LA FILOSOFIA AI NOSTRI GIORNI

STUDIO STORICO-TEORICO

DEL

DOTT. ROBERTO BENZONI

Prof. di Filosofia teoretica all'Università di Palermo

PALERMO
TIPOGRAFIA MICHELE AMENTA
Via Vitt. Em., 330

1890

LA FILOSOFIA AI NOSTRI GIORNI

STUDIO STORICO-TEORICO

DEL

DOTT. ROBERTO BENZONI
Prof. di Filosofia teoretica all'Università di Palermo

(Estratto dal periodico LA FILOSOFIA *Rassegna siciliana*. Ann. I. fas. 1).

LA FILOSOFIA AI NOSTRI GIORNI

§ I.

Il problema circa la possibilità della Filosofia

1. — Quella scienza che ogni giorno sente sempre più vivamente il bisogno di chiarire e difendere i diritti della propria esistenza, di giustificare sè stessa, non versa, bisogna pure convenirne, in troppo favorevoli condizioni. Le discipline matematiche procedono instancabili nelle loro analisi e deduzioni; le scienze naturali ed empiriche a trionfo aggiungono trionfo, scoperte ed invenzioni rapidamente si succedono senza che alcuno mai concepisca l'infelice idea di domandare per quale diritto si fregino dell'onorato titolo di scienza; il fatto è più eloquente del diritto. Forti dei proprî metodi, gloriose delle proprie conquiste, sorrette dal favore dell'opinione pubblica, alle scienze è ormai lecito di tutto sperare, è ormai permesso di tutto promettere: non havvi difficoltà che la scienza non creda di poter felicemente superare, non si pone problema ch'essa non prometta di risolvere; tale e tanta è la fiducia ch'altri ripone in lei ed essa ha di sè, che il dubbio critico non le fa ritardare d'un minuto il suo moto rapido e progressivo.

Ben diverse sono le condizioni che la scienza e l'opinione pubblica preparano alla ricerca filosofica: ma conviene far buon viso all'avversa fortuna e sapere anche dalla propria disgrazia trarre giovamento. Il rifarsi sui proprî passi, il riandare le vie percorse

non è sempre tempo perduto e fatica buttata al vento. Il ripiegamento di sè su sè stesso importa perdita di forza viva, l'entusiasmo, quand'è costretto a ritornare su sè stesso, s'affievolisce e quasi s'estingue; ma in compenso s'acquista maturità di consiglio, più chiara conoscenza della meta alla quale si mira e più rettamente si valutano le forze di cui si può disporre per conseguire il fine che ci proponiamo. Ciò che un giorno Bacone consigliava al filosofo — « *Hominum intellectui non plumae addendae, sed plumbum potius et pondera ut cohibeant omnem saltum et volatum* » — (1) a dì nostri s'è fatto una necessità. A' nostri giorni il filosofo si vede costretto a giustificare, avanti d'iniziare i suoi studî, la propria scienza e a difendere il valore scientifico della ricerca filosofica (2).

Per lo passato il dubbio talora critico, più spesso scettico, nella storia della filosofia non venne mai meno; ma perchè rendeva incerta or questa ora quella soluzione di particolare problema, anzichè ritardare il moto della ricerca filosofica, le era di stimolo a nuove indagini; ma a' nostri giorni non solo si dubita di questa o di quella soluzione filosofica di determinato problema, si revoca eziandio in dubbio il valore scientifico della Filosofia in generale.

Anzi da scienziati e, ciò che più fa meravigliare, da filosofi dottissimi, si ritiene che la Filosofia e per *il metodo di ricerca* e per *l'oggetto che si propone* non possa essere enumerata tra le scienze.

Il determinare il valore della ricerca filosofica costituisce a' nostri giorni un vero e speciale problema, dalla soluzione del quale dipende non tanto il primato della filosofia su le scienze, quanto la giustificata possibilità della sua esistenza. *La filosofia ai nostri giorni è dessa scienza o arte, o tutt'e due le cose, o nessuna delle*

(1) Nov. Org. lib. 1. Aphor. 104.

(2) Senza timore di cadere in esagerazioni si può affermare che ora non si pubblica opera filosofica di qualche valore nella quale non siano discusse le quistioni circa la *natura*, l'*oggetto* e il *metodo* della Filosofia. Anche presso di noi ogni professore, che apre all'Università un corso di Filosofia teoretica, si sente obbligato ad esprimere il concetto che della Filosofia s'è formato: il tema quasi necessariamente gli si impone. Oltre le opere citate nel seguito di questo scritto vedi: Vincenzo Di Giovanni — *La Logica e la Metafisica rispetto alla scienza positiva*—inscrito nel suo lavoro—*Severino Boezio* ecc. Palermo, 1880;—G. Fontana— *La Filosofia e la coltura italiana nel moderno evo*—Milano;—A. Valdernini—*La scienza moderna e la Filosofia teoretica*—Roma, 1888.

due? Ecco il problema formolato nelle sue parti o aspetti, che accennano a varie e diverse soluzioni possibili e già date. Nel presente lavoro noi ci proponiamo d'esaminarle criticamente.

2. — La regina delle scienze fu ridotta alle misere condizioni di mendicare ragioni a sostegno della propria esistenza da un duplice movimento moderno, *storico* l'uno, *teorico* l'altro. Il costituirsi delle varie e molteplici discipline nelle quali si suddivide lo scibile umano, fu ed è da molti considerato quale causa dell'annientamento della Filosofia come scienza. Il tempo nel quale la Filosofia era la *scienza senz'altro*, o la *scienza prima*, ora non è più; la Filosofia non è più la scienza di *Dio*, dell'*uomo* e del *mondo*. Dacchè Matematica ed Astronomia per un aspetto, le scienze naturali (Fisica, Chimica, Geologia e discipline biologiche) per un'altro, alzarono il vessillo della rivolta e si costituirono scienze a sè, il *mondo* cessò d'essere oggetto della ricerca filosofica. Dal giorno che la Fisiologia, l'Antropologia, la Scienza del Linguaggio, la Psicologia, la Sociologia e la Morale affermarono la propria indipendenza, anche l'*uomo* non fu più considerato come il secondo degli oggetti della Filosofia. Da ultimo il costituirsi della Teologia per un verso e della Scienza delle Religioni per un'altro tolse all'indagine filosofica anche l'ultimo dei tre oggetti, cioè *Dio*. Se le varie scienze sono tali e reciprocamente si distinguono perchè si propongono speciali ricerche, la Filosofia a' nostri giorni non può tutt'al più essere che *Logica formale*; dicesi tutt'al più, perchè le leggi del pensiero si ponno eziandio indurre dallo studio dei procedimenti per i quali le scienze pervengono alle proprie scoperte e spiegazioni, e perchè alla Logica formale si può benissimo sostituire in parte la *Psicologia sperimentale*, in parte la *Metodologia*.

La Filosofia potè fiorire ed essere professata anche da genî sommi in tempi nei quali gli elementi poco numerosi dell' esperienza si potevano comprendere da un solo uomo; allora la si potè considerare come la sola e vera scienza. Ma ai nostri giorni che si contano tante scienze quanti sono gli oggetti che il pensiero umano più o meno chiaramente distingue; che ovunque abbiansi fatti da osservare, leggi da ricercare, rapporti da calcolare, là si forma il dominio di una scienza speciale; che solo ciò che si percepisce, s'avvera nei fatti, si traduce in legge è ritenuto oggetto di ricerca scientifica, come può la Filosofia, se le è tolto tutto quanto è scientificamente conoscibile, costituirsi ad ordinamento di scienza?

Un tempo potè abbracciare l'universalità delle cose, essere, mentre le scienze erano il nulla, il tutto; allora, come quegli organismi elementari, nei quali la divisione fisiologica del lavoro non s'è ancora compiuta, potè vivere in sè e per sè. Ma a' nostri giorni, come sparisce, svolgendosi gli organi, l'embrione, così, mentre per virtù del lavoro lento e continuo della vita scienziale le varie scienze sorgono dal seno della Filosofia, questa perde ogni valore scientifico ed è resa, come scienza, anzichè superflua, inutile: tale è la legge universale che governa lo svolgimento della realtà: l'indistinto, il semplice, l'uno così nell'ordine cosmologico e biologico, come nell'ordine sociale e scientifico debbono dar luogo al distinto, al composto e al molteplice.

3. — Il moto di reazione contro la Filosofia, che in Francia si chiamò *Positivismo*, ebbe principalmente origine dal considerare lo storico ordinarsi delle singole ricerche in ispeciali discipline scientifiche e dal notare il diverso metodo, a cui queste, di fronte all'indagine filosofica, s'informano. Alla reazione del Positivismo, dalla Francia rapidamente propagatasi in Inghilterra, in Italia e in Germania, s'accoppiò un'altra corrente che prende nome dal ritorno che si fece specialmente in Germania, dopo la morte dell'Hegel, alla *Critica kantiana*. La reazione positivistica contro la Filosofia poggia *principalmente* su fatti, la negazione kantiana s'informa *specialmente* a considerazioni teoriche. Se, come c'insegna la Logica, per comprendere che sia una cosa qualunque, convien riferirla al suo genere prossimo, per formarsi un concetto generale della Filosofia, conviene riferirla alla Metafisica; la Metafisica è l'essenza, il punto in cui si raccoglie la vita della Filosofia. Dire in breve cos'è la Metafisica, credo riesca a tutti cosa difficilissima, perchè, come già ebbe a notare il *Laromiguière* (1), vi sono tante metafisiche quanti sono i metafisici; tuttavia, se trascuriamo per il momento tutte quelle differenze per le quali un sistema filosofico è diverso dagli altri, possiamo arguire il che della Metafisica osservando l'oggetto intorno a cui lavora e la meta alla quale tende. La Metafisica tende a conoscere, e quindi a rendere intelligibile, a spiegare, l'essenza delle cose; e siccome le cose si possono spartire in tre grandi classi, così possiamo brevemente dire che la Metafisica mira a conoscere l'essenza del *mondo*, dell'*anima* e di *Dio*.

(1) Leçons de Philosophie—tom. I. lezione XI. p. 261.

Orbene la *Critica* kantiana, compiendo e perfezionando le analisi del *Locke*, del *Hume* e del *Berkeley*, si studia di dimostrare scientificamente, con rigore scientifico, come non si possa in nessun modo pervenire a conoscere l'essenza di cosa alcuna.

Quanto si conosce e si può conoscere proviene e deve provenire dall'esperienza sensata, dalla percezione; chiusi i veicoli dei cinque sensi, sui quali poggia ogni forma d'esperienza, non v'è più modo alcuno per acquistare nuove cognizioni circa l'essere delle cose; l'intelligenza dispone, ordina e subordina a sua posta le cognizioni empiricamente acquisite, ma la elaborazione dei concetti non ci può disvelare il più piccolo frammento di realtà. Ora chi mai, se non per iscopo sistematico, può sostenere che si percepisca il *mondo*, cioè le supreme relazioni onde le cose sono reciprocamente collegate, l'*anima* e *Dio*? Se questi tre oggetti sfuggono al conoscere sensato, è chiusa per sempre ogni via che ci possa condurre alla cognizione della loro reale natura; la ragione, quando cerca disporre in modo le cognizioni acquistate che riflettano luce su questi tre oggetti, si dibatte disperatamente, senza filo alcuno di speranza, tra insolubili antinomie. La Metafisica quindi, e per chiamare le cose col proprio nome, la Filosofia, come scienza è impossibile, è un'illusione, è una speranza vana.

Ecco come il Kantismo, quantunque diverso, per il punto di partenza e per il metodo dal Positivismo, pure con questo s'accordi compiutamente nel negare valore scientifico alla ricerca filosofica: il Positivismo nella sua parte critica e negativa trovò la propria giustificazione teorica nel rinnovamento della *Critica* kantiana. Eppure, quantunque impreparata al nuovo modo di battaglia ed esposta ad un duplice fuoco l'uno più vivo dell'altro, la Filosofia non è morta.

§ II.

Varie difese e nuovi concetti della Filosofia

4. — Le molteplici discipline, staccandosi dal ramo comune, hanno assorbito o assorbiranno tutto quanto è scientificamente conoscibile; il Kantismo ha dichiarato impossibile la Metafisica; tuttavia i problemi filosofici come hanno già esistito, esistono tutt'ora; l'uomo se li propone, in varî modi li formola ed esprime ed è sempre

pronto a ritentarne la soluzione. Ogni nuovo aspetto che per il moto della vita sociale e della scienza gli antichi problemi assumono, immediatamente rinascono le antiche speranze e, dimentichi dei savî consigli del Criticismo, con nuove forze e con nuovo ardore se ne ritenta la prova. La storia di tutti i popoli d'ogni luogo e tempo sta a provare che l'umanità non si disinteresserà mai di quelle ricerche che per tanti secoli furono ritenute supreme e fondamentali; il bisogno che ha spinto le passate generazioni alle ricerche filosofiche non lascerà certo in riposo quelle dell'avvenire.

Il fanciullo può bene, come osserva lo Spencer, nascondere per un momento la testa sotto le coltri per isfuggire al timore delle tenebre che lo circondano; ma, benchè fatta men viva, la paura esiste ancora, e l'immaginazione continua naturalmente a fantasticare intorno a ciò che sta oltre i limiti della percezione. Il passato è garante dell'avvenire; l'umanità chiara avendo la nozione dei problemi filosofici,profondo ne sente e ne sentirà indefinitamente il bisogno della soluzione; sì strettamente si collega con le esigenze della mente e le emozioni del sentimento che conviene appagarlo in ogni modo; se a ciò non è bastevole la scienza, ben vi può supplire la *morale* e l'*arte*. La scienza viva e s'alimenti pure esclusivamente del pensiero contenuto nei limiti rigorosi della critica; i bisogni della vita emozionale si ponno appagare con i suggerimenti della morale, il fascino, le attrattive e lusinghe dell'arte. La filosofia a' nostri giorni, se non è scienza, può benissimo avere valore e pregio morale, essere opera d'artisti e di poeti.

Ecco un nuovo modo di valutare la Filosofia conforme ai principî del Neo-criticismo; il *Lange* tra altri, poichè la Germania ne conta moltissimi, chiuse la sua lodata storia del *Materialismo* con un lungo capitolo intitolato il *punto di vista dell'ideale*, nel quale sostiene che l'ufficio della Filosofia non può compiersi se non se in modo poetico e ci propone a modello la poesia dello *Schiller*.

« L'opinione generale, egli scrive, che converte i fatti in scienza e questa in sistema è frutto della libera sintesi e proviene per conseguenza dalla medesima sorgente della creazione dell'ideale: ma però mentre questa suppone piena libertà della materia, la sintesi filosofica non ha sul dominio della conoscenza che la libertà della sua origine, la quale rampolla dallo spirito poetico dell'uomo. Solamente la finzione presa nel proprio senso il più ristretto, soltanto la poesia permette d'abbandonare, *con piena consapevolezza*,

il terreno della realtà ». Nel nostro paese il più illustre campione di un tal modo d' apprezzare il lavoro filosofico è *Carlo Cantoni* (1) in Francia il *Renouvier* (2).

5. — Simile nelle linee generali, alquanto diverso nei particolari è il concetto che della Filosofia s' è fatto il *Berthèlot* (3); questi rispondendo nella *Revue de deux Mondes* a quel simpatico scrittore e dotto filologo che è il *Renan*, il quale ripensando in riva al mare le proprie idee, lamentava d'aver preferito le scienze storiche a quelle della natura, scriveva: No, non è vero che la Metafisica, pari alla Logica, non sia una scienza progressiva; non è vero che la Metafisica, pari alla Logica, sia stata perfetta, come ciò che non è fecondo, sino dalla sua infanzia, e che come la Logica non lasci punto posto alle scoperte reali; non è vero che la Filosofia sia l'uomo medesimo, che si nasca con una filosofia propria come con un proprio stile; non è vero che in luogo di una scienza filosofica esista solo lo *spirito filosofico*, il suono, la vibrazione che proviene dall'etere divino che tutto porta in sè (4). No, risponde il *Berthèlot*, la Metafisica è una scienza diversa dalle scienze sperimentali, e per indicare tale diversità, la si potrebbe chiamare *ideale*. La scienza positiva non abbraccia che una parte del dominio della conoscenza; riunisce i fatti osservati e costruisce la catena delle loro relazioni, ma questa catena non ha cominciamento nè fine non solo incerti, ma ben anche neppure intravvisti; la ricerca dell'origine e quella del fine sfugge alla scienza positiva. Ma perchè vi sono problemi che non si ponno risolvere con certezza, conviene abbandonarne la soluzione al *Misticismo?*

Alla scienza positiva, risponde il *Berthèlot*, succede la scienza *ideale*, la quale alla soluzione dei problemi che essa pone, può applicare tutti gli ordini di fatti coi loro gradi ineguali di certezza o piuttosto di probabilità che noi possiamo disporre. La scienza ideale è *progressiva*; se l'ideale del filosofo è quasi sempre stato

(1) *Emanuele Kant* - vol. 3. pag. 425 e seg.—Milano 1884.

(2) Oltre le numerose sue opere tutte informate allo schietto *Criticismo*, vedi—*Esquisse d'une classification systèmatique des doctrines philosophiques*—Parigi, 1886.

(3) Vedi il lavoro—*La science idèale et la science positive*—riportato dal *Renan* nel suo volume—*Dialogues et fragments philosophiques*—Parigi, 1876; e l'altro lavoro del *Berthèlot—Science et Philosophie*—Parigi, 1886.

(4) *Renan* op. cit. p. 175 e pag. 237, 290.

un sistema di principî e di conseguenze, vero per sè e per l'armonia che gli è propria, la scienza ideale ora tien fermo che nessuna realtà può essere stabilita col ragionamento; che ogni sistema non ha verità se non in proporzione, anzichè del rigore dei ragionamenti, della somma di realtà che vi si introduce; che non si tratta più di scegliere il punto di vista più seducente per la sua chiarezza o per le speranze che alimenta, perchè le cose sono in una maniera determinata, indipendente dal nostro desiderio e dalla nostra volontà. La piramide progressiva della scienza ideale debbe essere costituita con le nozioni generali che provengono dalle scienze fisiche e dalle scienze morali, cioè dalle scienze della realtà, dimostrabili o per l'osservazione o per la testimonianza, fonti uniche della conoscenza umana.

Per *Berthèlot* la Filosofia è scienza, ma *ideale*; *ideale* perchè non può risolvere con metodi scientifici i problemi che sfuggono alla scienza positiva; *ideale* perchè nell'orditura sua oltre che dei dati empirici deve tener conto dei grandi sentimenti morali dell'umanità, cioè dei sentimenti del bello, del vero e del bene, che costituiscono per l'appunto il nostro ideale. Ma una scienza che non può risolvere con valore scientifico i proprî problemi, che per natura sua è destinata, quantunque progressiva e avente fondamento nella realtà conosciuta, ad essere perpetuamente un'ideale, è scienza o più veramente arte? Il lettore vede da sè le ragioni per cui dicevamo che il concetto circa il valore della Filosofia formolatoci dal *Berthèlot* non è in sostanza molto diverso da quella dei Neo-kantiani.

6. — Gli storici, che dai proprî studî sono portati, anzichè a minute disquisizioni circa l'intima natura dei problemi filosofici e dei limiti del conoscere umano, a tener gran conto dei fatti, vedendo una specie di generazione spontanea e distruzione continua di sistemi, vedendo una ecatombe che ha luogo di secolo in secolo senza poter mai sapere a quale divinità un sì perpetuo olocausto venga offerto; sono ben lungi dal riferire, come il nostro *Villari* (1), valore scientifico alla filosofia. Tuttavia poichè a loro parla eloquente il fatto che ogni grande rivoluzione scientifica è preceduta sempre da un grande lavorìo filosofico, in cui lo spirito umano quasi affina ed esercita le proprie forze, per poterle

(1) *Arte, Storia e Filosofia*—Saggi critici—Firenze, 1884, p. 448 e seg.

poi con più certezza adoperare e con maggiore slancio far nuove conquiste sulla natura (1); non sono alieni dal considerare la filosofia come una *palestra mentale* che tutt'al più dà nuovo aspetto alle cose conosciute e c'invita a formolare nuovi problemi. Di questo avviso è pure il *Renan*, egli scrive: « La gloria della Filosofia non è di risolvere i problemi, ma di porli, ponendoli afferma la propria realtà: ecco quanto l'uomo può conseguire in una materia nella quale, per la natura stessa del soggetto, non si posseggono che frammenti di verità » (2).

7. — A tale modo di considerare l'ufficio della Filosofia nello svolgimento progressivo delle scienze, diè ultimamente più rigorosa forma un filosofo, l'*Ardigò*. Questi, chiarite le opinioni estreme ed opposte dei *naturalisti non filosofi*, i quali vorrebbero la eliminazione pura e semplice della filosofia, e dei *filosofi non naturalisti*, i quali ne vorrebbero la conservazione intera ed inalterata, dopo aver indicato le opinioni che tramezzano questi estremi, per parte sua opina che la Filosofia sia il concepimento del problema scientifico, di cui la scienza speciale n'è la soluzione. (3) « La filosofia non è la soluzione del suo problema, come la scienza propriamente detta, ma è invece solamente il tentativo, non ancora riuscito, di tale soluzione; e come l'embrione umano non è l'uomo fatto, ma è l'uomo in via di farsi, così la filosofia non è la scienza già fatta, ma è la scienza che è in via di farsi » (4). La filosofia poi è perenne perchè le scienze lasciano sempre alcunchè di inspiegato e questo sarà perennemente l'oggetto della ricerca filosofica. « L'indistinto scientifico ora residuante nella scienza darà luogo anch'esso a distinzioni nuove, come ha fatto per lo passato: e queste non esauriranno ancora la filosofia, perchè il residuo rimarrà all'infinito » (5) Se oggetto della Filosofia è ciò che si sottrae alle spiegazioni scientifiche; se la Filosofia non ha altro ufficio se non se di elaborare i problemi che le scienze speciali dovranno a suo tempo risolvere; se la Filosofia non può pervenire a conclusioni definitive, è dessa

(1) *Villari* - op. cit. p. 487.

(2) *Dialogues et fragments philosophiques* p. 232.

(3) *Compito della filosofia e la sua perennità* (Opere filosofiche) volume 4 pag. 261.

(4) Op. cit. p. 236.

(5) Op. cit. pag. 282.

una scienza? Parrebbe di no: « tuttavia essa è un sistema, scrive l'Autore, e un *sistema scientifico.* E ciò perchè non è solamente la raccolta in un corpo solo dei pronunciati ultimi, ancora più o meno ipotetici e problematici, ai quali arrivano le singole scienze, ma è l'organizzazione logica di tali pronunciati e dei concetti problematici, che ne sorgono, in un sistema spiegativo, ottenuto mediante la subordinazione logica di essi ad un dato unico, onde si tenta di darne la ragione » (1). Ho riportato le parole medesime dell'Autore, perchè il lettore possa da sè giudicare, se per avere un sistema, un'ordinamento scientifico, basti subordinare logicamente *pronunciati* ultimi *ancora ipotetici* e *problematici* ad un dato unico, *del quale* si tenta dare la ragione. Posto anche che del *dato unico* non dovessimo dare ragione, ma n'avessimo conoscenza scientifica, cioè certa, assoluta, se ad esso *logicamente* riferiamo concetti ipotetici e problematici, avremo, soltanto per ciò, un sistema scientifico, cioè un ordinamento certo, assoluto di concetti? Di più se possiamo pervenire a sistemi scientifici solo osservando accuratamente le norme che governano la subordinazione logica, a che giovano le singole discipline scientifiche? Quale differenza possiamo trovare mai tra un sistema di cognizioni scientifiche ed un sistema di pronunciati ultimi ipotetici e problematici, se il secondo ha come il primo valore scientifico?

Se la Filosofia non è la soluzione del suo problema, come la scienza propriamente detta, ma è solamente il tentativo non ancora riuscito di tale soluzione » (2) la si può considerare come una disciplina scientifica? « ... La Filosofia è veramente una disciplina scientifica, non è improprio l'appellativo di positiva, che oggi le si vuol dare. Questo appellativo si ha ragione di dargliela oggi per due ragioni. Cioè primo, perchè i dati e i principî essa li prende dalle scienze positive (*ma non è oggetto della filosofia ciò che le scienze non hanno saputo spiegare cioè l'indistinto residuante? La filosofia non subordina ad un dato unico i pronunziati ultimi ipotetici e problematici?*); secondo, perchè oggi si riconosce che il valore dei suoi principî è solo relativo e provvisorio, come nelle scienze sperimentali; (*se i principî della filosofia e delle scienze spe-*

(1) Op. cit. p. 286.
(2) Op. cit. p. 286.

rimentali, hanno il medesimo valore, perchè distinguere la filosofia dalle scienze perchè non assegnare a quella il medesimo oggetto di queste ?); e che le conseguenze dedotte pur nella filosofia, come nelle stesse scienze sperimentali, non hanno valore di verità positive, se non quando il fatto e l'esperimento le hanno convertite in tesi da ipotesi che prima erano solamente in quanto deduzioni».(1)

Quando una ipotesi filosofica viene trasformata in tesi, non rimane eziandio risoluto il problema espresso nell'ipotesi? E in tal caso, se la Filosofia non fa che proporre il problema e tentarne invano, provvisoriamente, la soluzione, non segue forse che la conversione in tesi dell'ipotesi filosofica avviene nella sfera e per virtù, anzichè della Filosofia, della scienza? Parmi, ove alla Filosofia s'assegni l'ufficio di elaborare, senza mai pervenire a soluzione definitiva, problemi che per il momento non possono essere materia di ricerca scientifica, non le si possa riferire valore e carattere scientifico, molto meno poi chiamarla scienza positiva.

8. — Meglio difendono i diritti che alla Filosofia spettano di appartenere alle scienze coloro, che le assegnano per fine la meta alla quale mirano le scienze tutte. La scienza nella sua unità e totalità, quale personificazione di tutti gli ingegni che lavorano alla conquista del vero, per ultimo e supremo scopo si propone la sintesi del saputo (2) l'interpretazione ragionata di tutto quel mondo che lentamente con osservazioni, analisi, ragionamenti, andiamo conoscendo. Siccome indefinita è la varietà degli oggetti che appaiono alla percezione dell'uomo, così fu sentito ben presto il bisogno di disporli a serie, a classi, a generi e specie sicchè venisse assegnato ad ogni gruppo di fatti speciale disciplina. Col progresso poi delle scienza e col perfezionamento dell'osservazione la varietà,

(1) Op. cit. p. 308.

(2) Perchè si debba dire sintesi del *saputo* e non dello *scibile*, spiega il prof. *Molescott* nel suo — *Discorso letto nella grande aula della R. Università di Roma il giorno* 3 *Nov.* 1887.

« La Filosofia... al dì d'oggi ha compreso di non poter aspirare se non a due missioni; essere la sintesi di tutto il nostro sapere e generalizzare il metodo che dai fatti s'inalza all'idea, persuadendo a tutti che l'idea scaturisce dai fatti, ma non li crea. In questo senso la Filosofia sarà sempre mai la sintesi del saputo — non mai dello scibile — e liberata qual'è della speculazione e dell'Ideologia, custode del metodo, che non chiamo il buono perchè unico, maestra dell'armonia in cui devono fondarsi il vero, il bello ed il buono ».

piuttosto che diminuire, va sempre crescendo: di modo che continuo s'avverte il bisogno di nuove scienze, le quali, restringendo la cerchia d'osservazione dei singoli scienziati, meglio agevolino l'acquisto di nuove cognizioni; donde l'indefinito progresso della scienza e la ripartizione del sapere sotto altrettanti nomi quanti sono gli ordini dei fatti che andiamo scoprendo e sui quali la nostra intelligenza successivamente si porta.

I seguaci e propagatori del Positivismo notarono per i primi che, se il principio della divisione del lavoro consegue tutto il suo buon effetto allorchè si vuole scoprire fatti, osservare e in generale radunare materiali, tuttavia all'*analisi* debbe subentrare la *sintesi* quando si vuole, conforme all'ufficio della scienza, raccogliere i risultati delle ricerche. La scienza non intende punto a ridurre il mondo in tanti frantumi quante sono le singole discipline, quasi per esultarne dello smembramento e della rovina; bensì di conoscere *analiticamente* ciascun fatto o ciascuna serie di fatti, per poscia ricostruire *sinteticamente* la totalità conosciuta di cose e di fatti. Tutti i sistemi filosofici per quanto antichi e primitivi mirarono a questo secondo fine: ma con tanto progresso di cognizioni scientifiche, con tanta diffusione di spirito critico noi non ci acquietiamo punto alle sintesi degli antichi, i quali, raccogliendo i pochi elementi scientifici dei tempi loro, ci trasportano a sbalzi, di slancio alle verità supreme; noi agogniamo la *sintesi*, alla quale aspira la scienza moderna, *sintesi* che non vuole l'ignoto in nessuna parte, nulla d'inesplorato, *sintesi* nella quale non sia lasciato alcun vuoto, non sia concluso nulla, se prima non vi siano tutti i termini di una conclusione rigorosa. Ecco l'oggetto della Filosofia moderna, oggetto che è quello stesso della scienza; ecco come la Filosofia moderna ben diversa dall'antica, la quale era Metafisica, possa chiamarsi scientifica, positiva.

Chi non vorrà riconoscere nella meta assegnata alla Filosofia scientifica o positiva un sublime ideale, l'ideale che fa battere il cuore sì dello scienziato come del filosofo, che ci invita a nulla curare fatiche e pericoli, che ci stimola ad incontrare serenamente i sacrifici più gravosi, a tutto posporre alla scienza!

Ma... in questo caso volere non è potere e la realtà non è conformata, modellata ai nostri desiderî. Si vuole una sintesi suprema dei fenomeni, nei limiti però dell'esperienza possibile; una sintesi esclusivamente sperimentale, cioè che nell'esperienza s'av-

veri, tutti gli elementi della quale cioè siano di una certezza rigorosa; si vuole risalire da fenomeno a fenomeno, da legge in legge, alla legge suprema che tutti i fatti dell'esperienza comprenprenda (1), « all'assioma eterno, che si pronuncia alla sommità delle cose, nell'altezza dell'etere luminoso ed inaccessibile, alla formola creatrice il risuono prolungato della quale con le sue inestinguibili ondulazioni compone l'immensità dell'universo (2): ma chi ci guida ad una tale meta, di quali mezzi possiamo disporre per giungervi?

Ormai è da tutti ammesso che la via indicata da A. Comte non ci menerebbe mai allo scopo assegnato alla Filosofia scientifica. La sintesi non è miscuglio, somma, classificazione; la sintesi voluta dalla Filosofia è ordinamento, unificazione di risultati empirici: la Filosofia è una conoscenza *compiutamente unificata*, lo Spencer scrive; (3) se noi stiamo fermi ai metodi delle scienze e ci limitiamo ai risultati delle discipline empiriche, possiamo pervenire a tale unificazione? I metodi e i risultati delle scienze positive giustificano tale unificazione?

Se facciamo attenzione al processo per il quale le singole discipline si staccarono dalla Filosofia, ramo comune, per costituirsi a scienze indipendenti, non ci sarà difficile di rispondere negativamente alle domande che ci siamo fatte.

Ma in questione tanto delicata, poichè si tratta di determinare una buona volta definitivamente se alla meta della Filosofia si possa giungere in virtù dei metodi che costituiscono le scienze positive, lascio la parola a giudici non sospetti. L'*Angiulli* scrive:

(1) Chiaramente espresse fino dal 1877 nel suo —*Discorso inaugurale per la riapertura dell'anno scolastico* — tale ideale della scienza e della Filosofia, il prof. *Sen. Emanuele Paternò;* ma ebbe anche a soggiungere:

« Oggi che la scienza ha aperto ai suoi sguardi un orizzonte immenso, che ha potuto meglio misurare il valore delle conquiste, ha dovuto anche cominciare a preoccuparsi dei limiti che saranno imposti al suo ulteriore sviluppo ».

Fiducia quasi illimitata, che si possa in un non lontano avvenire giungere alla meta ideale della *Filosofia positiva*, e meglio del *Monismo meccanico*, addimostra il prof. *R. Schiattarella* nei suoi due lavori: *I presupposti del Diritto scientifico*—Palermo, 1885; *La Formazione dell'Universo* —Napoli, 1887.

(2) *Taine—Les Philosophes classiques du dix-neuvième siècle* p. 370.

(3) *I Primi Principî* pag. 102 della traduzione italiana—Milano. 1888.

« È risaputo che le scienze particolari si aggirano sopra alcune nozioni non dimostrate, ma semplicemente assunte, sono dommatiche nella loro base. Le matematiche a mo' d'esempio accolgono come un presupposto le loro nozioni, i loro assiomi, trascurando ogni indagine su la natura della quantità, dell'estensione, del numero, dello spazio, del tempo. La fisica parimenti lascia da banda le questioni intorno alla natura della forza, della materia, del movimento e si restringe allo studio dei fenomeni e delle loro leggi. La chimica studia le proprietà degli elementi e le leggi della loro combinazione senza toccare la questione intorno all'intima natura di questi elementi e di quella forza che fu detta dell'affinità. La stessa cosa ha luogo in fisiologia, essa investiga le manifestazioni della vita, senza smarrirsi nella ricerca della sua origine e della sua intima essenza. La psicologia positiva si limita allo studio dei fenomeni psichici e delle loro leggi, abbandonando le speculazioni su la natura dell'anima e della coscienza. Nelle discipline morali si è avuto un vero progresso scientifico, quando, in luogo delle speculazioni sull'essenza assoluta del bene, si è posto lo studio dei fatti e delle condizioni reali del benessere sociale » (1). Ora con tanti problemi non risoluti e che le singole scienze non si curano di risolvere, si può sul terreno schiettamente positivo, conseguire la voluta *conoscenza compiutamente unificata*? « Se la filosofia, l'*Angiulli* risponde, non vuol ridursi ad essere una semplice classificazione delle scienze ed una codificazione delle leggi naturali, deve indagare gli elementi primitivi o i principî da cui derivano gli svolgimenti del sapere e dell'essere. Questa ricerca che vien dopo, che sorpassa le scienze e le filosofie speciali delle scienze, è detta *metafisica*. (2)

E lo Spencer per parte sua scrive: « La filosofia è una conoscenza di natura diametralmente opposta a quelle che sono raccolte solo dall'esperienza ». (3)

Ma io voglio concedere che il progresso indefinito delle scienze, se non presentemente, ci possa un giorno portare all'unificazione dei risultati ottenuti dalla ricerca empirica, poichè come nota rettamente l'*Hebler* « sarebbe un mal comprendere il cammino delle

(1) *La filosofia e la Scuola*—pag. 70. Napoli 1888.
(2) Op. cit. pag, 70.
(3) Traduz. cit. p. 102.

scienze, se si volesse notare in esse un progresso solo verso la specializzazione e non anche verso l'opposta direzione ». (1)

Voglio quindi concedere che in tempo da noi assai lontano il progresso delle scienze positive possa compiutamente giustificare l' unificazione dei dati empirici: a ciò si restringe l'ufficio della Filosofia? L'unificazione dei dati empirici non è forse il compito di parte della disciplina filosofica, cioè della Cosmologia o Filosofia naturale?

9. — Per alcuni l'unificazione o sintesi o, meglio ancora, l'ordinamento dei dati empirici non solo è oggetto di parte della disciplina filosofica, ma sarebbe neppure materia della ricerca filosofica. Chi con maggiore autorità e dottrina sostiene tale opinione è *A. Riehl*; questi nella seconda parte del secondo volume della sua pregevolissima opera — *Il Criticismo filosofico* — (2) dedica ben due lunghi capitoli (3) a chiarire ancor meglio il concetto da lui già esposto nel discorso — *Sulla Filosofia scientifica e non scientifica* — circa l'oggetto e i limiti dell' indagine filosofica. Mi studierò di riassumere parte de' suoi più importanti pensamenti. I problemi filosofici che prima formavano l'oggetto della Filosofia naturale, ora sono materia di ricerca scientifica. Come non si danno due verità, così non si danno due metodi e due modi di conoscere la realtà; la filosofia non solo non deve sostituire la scienza, ma eziandio non può esserle superiore o stare a lei vicina. Come alla scienza spetta la ricerca intorno agli elementi del mondo, così ad essa deve riferirsi il collocamento di quelli e la veduta generale intorno a questo. L' intelligenza è portata tanto alla moltiplicità quanto all'unità; questi due interessi ci stimolano a percorrere vie opposte, ma non s'escludono; tanto l'analisi quanto la sintesi agevolano il compito della scienza, anzi l'analisi, come Claude Bernard s'esprime, è per la scienza una *congettura per la deduzione*. La scienza è veramente *induttivo-deduttiva*; le supreme unificazioni sorgono e si compiono nel seno stesso della scienza. La Filosofia naturale tende a conoscere i principî delle cose fuori

(1) E il *Wundt* scrive, « È un errore teorico e storico il credere che con la moderna suddivisione delle scienze particolari, non abbia fatto un egual progresso la loro unificazione ».

(2) Leipzig 1887.

(3) La Filosofia come problema. (cap. I.) Il sistema metafisico e scientifico. (cap. IV.).

delle cose, ad appagare il bisogno d'unità del pensiero con elementi estetici e morali e con un metodo ben diverso dello scientifico. Il lavorìo scientifico d'unificazione poggia esclusivamente su percezioni ed è fatto soltanto sotto la guida del pensiero informato alla Matematica e alla Logica. L'unificazione scientifica s'avvera nei fatti; ogni verificazione riesce impossibile nella Filosofia naturale, poichè in essa concetto e realtà fanno una cosa; la cosa come nelle Matematiche, è prodotta dal concetto. Le generalizzazioni filosofiche sono ben diverse dalle scientifiche; a quelle si perviene eliminando successivamente dai concetti note concrete, a queste si perviene riferendo al concetto generale un contenuto più ricco di quello del concetto particolare. Le generalizzazioni filosofiche si ottengono con un ritmo costante d'astrazione, le scientifiche colla scoperta di un fatto fondamentale. La Filosofia naturale riferisce i fatti ai concetti per istabilirne il confronto e in tal modo non perviene mai a conoscere leggi nuove; tutte le deduzioni scientifiche aumentano il patrimonio delle cognizioni, tutte le deduzioni filosofiche all'incontro sono stereotipate nelle deduzioni sillogistiche. Tali sono i concetti principali che secondo il *Riehl* giustificano l'opinione — *doversi l'unificazione dei dati empirici riferire esclusivamente alle discipline scientifiche*: è la tesi opposta a quella sostenuta dallo *Spencer* e sulla quale questi fondamenta tutto il suo sistema.

Se l'unificazione o la sintesi o l'ordinamento dei dati empirici non è oggetto della ricerca filosofica, che cos'è mai la Filosofia? La Filosofia, risponde il *Riehl*, è scienza, dalle altre distinta e diversa, perchè ha un oggetto da tutti gli altri diverso e questo studia con metodo proprio, speciale. La filosofia se vuole avere, sempre secondo il *Riehl*, valore e carattere scientifico, non può essere altro che *dottrina della conoscenza, scienza del conoscere. Die Philosophie ist die Wissenschaft und Kritik der Erkenntniss*. La Filosofia, come l'intende il Riehl, deve abdicare alle sue antiche tradizioni e riconoscere la paternità soltanto di un *Locke*, di un *Hume* e sopratutto di un *Kant*.

10. — Altri ha sentito il bisogno d'allargare alquanto la sfera della ricerca filosofica dal *Riehl* chiusa entro troppo angusti confini; ma a mio avviso l'allargamento fu fatto con troppe precauzioni, suggerite specialmente dal timore di cadere sotto la critica del *Positivismo*. S'è visto come si sia voluto negare la possibilità

della Filosofia mediante l'osservazione che le singole discipline si sono appropriato tutto quanto era prima materia dell'indagine filosofica. Allo scopo d'opporre osservazione ad osservazione s'è mostrato come la Filosofia abbia un'oggetto, il quale non potrà mai essere studiato con mezzi e metodi empirici. S'è detto: la scienza sperimentale s'abbia pure il mondo esteriore, la Filosofia si riserva lo studio dei fatti interni, del mondo soggettivo.

Th. Lipps p. e. scrive: « La necessaria riforma del concetto originario della Filosofia deve in ogni caso tener presenti questi due punti di vista: il punto di vista pratico ed istorico... La definizione della Filosofia, se la si considera come *scienza dello spirito o dell'esperienza interna*, risponde a queste due esigenze. All'esperienza interna spettano la Psicologia, la Logica, l'Estetica, l'Etica con le discipline affini e finalmente anche la Metafisica nel senso, del quale si parlerà. Tutte queste discipline hanno valore filosofico e costituiscono, conforme all'intuizione comune, e per lo meno nei fatti principali, il campo del lavoro che chiamiamo specialmente filosofico. L'oggetto loro sono rappresentazioni, sensazioni, atti volontarî, e che questi siano oggetti diversi da quelli di tutte le altre scienze e richiedano quindi speciale trattazione scientifica, nessuno intelligente lo negherà » (1). Quelli tra i seguaci, difensori e continuatori dello *Spiritualismo* francese, i quali troppo fedeli alla scuola scozzese non credono di seguire il Semi-ontologismo del *Cousin* o il Dinamismo del *Leibniz* si rinchiudono nella troppo angusta cerchia dei fatti interni, come appunto fa il *Lipps*.

L'ufficio della Filosofia fu ultimamente definito con formola breve, degna di studio e di considerazione, dal *Windelband*. Questi, chiarita con grande diligenza la distinzione fondamentale logica e psicologica tra *giudizî* ed *apprezzamenti*, afferma essere la Filosofia « la scienza della determinazione necessaria e generale del pregio o valore ». Nei giudizî si esprimono le relazioni che passano tra il vario contenuto delle rappresentazioni; negli apprezzamenti all'incontro s'esprime la relazione che passa tra la coscienza giudicatrice e l'oggetto rappresentato. Tra le due proposizioni: questa cosa è bianca e questa cosa è buona, quantunque identica sia la

(1) Grundtatsachen des Seelenlebens—1833 p. 3.

forma grammaticale, passa fondamentale differenza. All'oggetto viene attribuito, *secondo la forma grammaticale*, in tutti e due i casi un predicato; ma nel *primo* il predicato *è il predicato del giudizio, una determinazione in sè compiuta* tolta dal contenuto della cosa oggettivamente rappresentata; nel *secondo caso* è un *predicato d'apprezzamento, una relazione* che importa la coscienza ponente un fine. Tutti i predicati *del giudizio* sono positivi; sono concetti di specie, proprietà, qualità, modi, relazioni ecc. riferiti al mondo rappresentato; tutti i predicati all'incontro degli *apprezzamenti* sono espressioni degli assensi o dissensi per parte della coscienza rappresentante. Sulla distinzione dei giudizî dagli apprezzamenti poggia, secondo il *Windelband* la fondamentale distinzione della Filosofia dalle scienze: queste raccolgono ed ordinano giudizî teorici; quella versa intorno agli apprezzamenti. Non si creda però che tutti gli apprezzamenti indistintamente rispondano all'oggetto della Filosofia; soltanto quelli che hanno *valore assoluto*, cioè importano il carattere della necessità e del valore universale entrano a costituire il corpo della disciplina filosofica. Il *Windelband* definisce quindi la Filosofia « *la scienza critica del valore avente pregio universale* » (1).

Il *Natorp* nel chiarire e determinare le differenze e le relazioni che corrono tra Filosofia e scienza, evita buon numero delle critiche che si potrebbero muovere al concetto profondo che il *Windelband* s'è formato intorno alla disciplina filosofica. Dal punto di vista del *Windelband* il filosofo dovrebbe studiare un'aspetto solo della realtà, e precisamente quello che ha relazione con la coscienza ponente un fine; a rigore quindi il *Windelband* alla Filosofia assegna soltanto il compito che comunemente suolsi riferire alla *Morale* e all'*Estetica*. Anche il Natorp assegna alla ricerca filosofica un'aspetto solo della realtà, ma la determinazione è da lui fatta in modo che, anzichè un'aspetto, è un nuovo momento, un nuovo modo di essere della medesima e totale realtà.

La medesima realtà può considerarsi come realtà e come contenuto del pensiero; le scienze studiano la realtà nel primo aspetto e spiegano, chiariscono, giustificano cognizioni, induzioni e deduzioni riferendole a verità elementari di natura oggettiva; la filo-

(1) *Präludien*—1884 p. 26.

sofia studia all'incontro la realtà nel secondo aspetto e riduce le cognizioni scientifiche e i principî, che hanno servito alle giustificazioni della scienza, a verità ed a leggi logiche; dove termina il lavoro delle scienze, là incomincia la elaborazione filosofica: la elaborazione filosofica, diversamente dalla scientifica, si inizia e si compie col problema della conoscenza. (1)

Abbiamo dato uno sguardo fugace ai principali concetti che varî scienziati e filosofi si formarono circa l'ufficio della Filosofia ai nostri giorni. Ho detto ai principali, (2) per la semplice ragione che ove avessi voluto tener conto di tutti e di tutte le sfumature, mi sarei imposto un lavoro, non che improbo, quasi impossibile. Il risveglio delle questioni filosofiche da alcuni anni s'è fatto con tanto ardore e con tanta novità e indipendenza di concetti, che, anche ponendovi tutta la cura possibile (e in Italia havvene bisogno di molta per il deficiente ordinamento delle nostre biblioteche) riesce quasi impossibile di dominare tutte le molteplici e varie correnti filosofiche. Tuttavia credo d'aver condotta l'esposizione in modo che l'un concetto possa servire di base alla critica dell' altro; critica che io per brevità lascio al lettore: le poche osservazioni fatte seguire all'esposizione furono dirette a meglio spiegare il pensiero dei varî autori. La Filosofia non decapitata, privata della parte che all'ordinamento filosofico dà vita ed anima, cioè della Metafisica, è considerata come: (a) *arte*, (b) *spirito critico o filosofico, e palestra mentale*, (c) come *scienza ideale*, (d) come disciplina che *pone*, senza poterli *mai risolvere*, determinati problemi, (e) come disciplina che *pone problemi*, che non può risolvere se non se *la scienza*, (f) come *appendice ultima della scienza* in quanto *classifica i dati scientifici*, (g) come *unificazione compiuta* dei risultati scientifici, (h) come semplice *scienza e critica della conoscenza*, (i) come *scienza dei fatti interni*, (l) come *scienza della determinazione necessaria* e *generale del pregio o valore*, (m) come *elaborazione logica della realtà nel suo aspetto soggettivo.*

(1) *Ueber objective und subjective Begrundung der Erkenntniss* — Philosophisce Monatshefte, anno 1889.

(2) Dei modi di considerare la Filosofia che, salvo piccole differenze, s'accordano col mio, terrò conto nei paragrafi seguenti.

§ III.

Differenza tra scienza e Filosofia antica e scienza e Filosofia moderna.

12. — Come rettamente ha notato l' Ardigò, all'opinione dei *naturalisti non filosofi*, i quali credono tramontato per sempre il tempo della scienza filosofica, si contrappone l'opinione dei *filosofi non naturalisti*, i quali ne sostengono la conservazione intera ed inalterata.

Il luogo e il modo dell'assalto determinò il luogo e la natura della difesa: la battaglia delle due opposte vedute circa l' essere della Filosofia fu strenuamente combattuta d' ambe le parti in Francia. I seguaci del Positivismo rivolsero tutti i loro sforzi a mostrare come la ramificazione e il successivo costituirsi delle discipline scientifiche abbiano reso impossibile la ricerca filosofica; i continuatori dello Spiritualismo dettero prova della vigorosa energia delle loro forze nel sostenere intangibili i diritti all'esistenza della Filosofia. Se da una parte non si voleva la Filosofia nè come metodo di ricerca, nè come oggetto di studio; dall' altra s' ebbe cura di chiarire come la Filosofia abbia metodo proprio e propria materia che non potrà mai essere oggetto di ricerche scientifiche; l'antitesi non poteva essere più compiuta, il campo e lo scopo della battaglia più determinato. Uno sguardo retrospettivo alla difesa che della Filosofia s'è fatta in Francia, ci chiarirà la via che ci deve portare alla compiuta giustificazione della disciplina filosofica.

I continuatori dello Spiritualismo nel ribattere gli assalti dei positivisti non hanno mai voluto correre la sorte di una battaglia offensiva, si mantennero quasi costantemente sul terreno della difesa; l'arme da quasi tutti prescelta fu la dialettica e nel maneggiarla mostrarono una perizia, una padronanza, scompagnata mai dalla studiata eleganza dei movimenti, quasi insuperabili: simili ai torreadori della Spagna, vollero far mostra del vigore delle forze congiunte allo sfarzo degli abbigliamenti e alla eleganza della persona. Ma alla fine del duello hanno saputo dare al toro inferocito il colpo di grazia? Non avendo essi mai voluto abbandonare il punto di vista della difesa, c'è da dubitarne. I Po-

sitivisti hanno affermato che le discipline scientifiche comprendono, attraggono nella loro cerchia tutto quanto è scientificamente conoscibile: ecco lo Spiritualismo intento a chiarire come esistano problemi, i quali non potranno mai essere studiati e risoluti nella sfera delle varie scienze. Ultimamente il *Dubuc* (1) che a sua confessione s'è studiato di riassumere in chiara sintesi i risultati, ai quali sono giunti i suoi maestri (2), ai problemi esclusivamente filosofici (da lui detti Metafisici) ha cercato dare il seguente ordine. 1. L'uomo necessariamente, e quindi sempre, si proporrà il quesito: Esiste un mondo fuori e diverso dal pensiero? Convien scegliere tra le opposte vedute dell'Idealismo e del Realismo. 2. Chiarita vera la soluzione in senso realistico, sorge un secondo problema: che cos'è ciò che esiste fuori della coscienza? Ecco la legittimità delle ricerche intorno alla cognizione dell'essenza, e il bisogno di riprendere lo studio circa i concetti di spazio, tempo, forza, legge, fenomeno, movimento ecc. 3. Esiste soltanto quella realtà che sogliamo appellare materiale? Posto che si possa chiarire l'esistenza d'una realtà diversa dalla materia, rimane dimostrato come alla spiegazione meccanica del mondo se ne debba collegare un'altra più profonda ed esclusivamente filosofica. 4. Come le cose si distinguono dalle altre; hanno i caratteri dell'individualità o meglio della singolarità? 5. Da che risulta il componimento cosmologico delle cose? La scelta qui cade tra il Meccanismo e il Dinamismo. 6. Esiste l'*Io*? Quale ne è la sua essenza? Ecco il perenne fondamento delle controversie tra Materialismo e Spiritualismo, tra coloro che l'essenza dell'io rinvengono talora nel pensiero, talora nella volontà. 8. La Cosmologia e la Psicologia razionale mettono capo all'opposizione di soggetto ed oggetto, di realtà spirituale e materiale; non havvi un principio che tutta la realtà ne' suoi due aspetti comprenda? Ecco la giustificazione

(1) *Essai sur la Mèthode en Méthaphisique* - Parigi—1887.

(2) Ed egli cita: *Dialectique dans Platon et dans Hegel; Le Cerveau et la Pensèe*; *Les Causes finales* - del sig. Janet; *Le Matérialisme et la Science*; *L'idée de Dieu* — del Caro; *Le rapport* del signor Ravaisson *sur la philosophie au dix-neuvième siècle—Les Fondament de l'Induction* del sig. Lachelier; *La contingence des lois de la nature* del Boutroux; *La Méthaphisique et la Science* del Vacherot; *La science positive et la Mèthaphisique* del sig. Liard.

dell'indagini circa l'esistenza dell'Assoluto e come l'ufficio della Metafisica si compia con la soluzione delle controversie del Naturalismo, Panteismo e Teismo. Il materiale storico della disciplina filosofica viene in tal modo compiutamente conservato e si chiarisce come i molteplici problemi possano dar luogo ad ordinamento scientifico. Ma è proprio vero che i problemi enumerati sono e saranno tutti perennemente solubili soltanto nella sfera della Filosofia? Di più: le soluzioni filosofiche come possono, se ottenute fuori del campo delle scienze, avere carattere e valore scientifico?

I continuatori francesi dello Spiritualismo hanno creduto di dare adeguata risposta alla fatta domanda e togliere ogni dubbio circa il valore delle soluzioni filosofiche, con lo studiare accuratamente l'intima orditura dei metodi scientifici allo scopo di chiarire la giustificata possibilità di un metodo a quelli superiore e conducente, quantunque per altra via, alla medesima verità, o per lo meno ad aspetti diversi della medesima realtà. Senza volere ora esaminare accuratamente la legittimità ed i risultati di tali ricerche, possiamo osservare: 1. La validità del metodo *metafisico* dipende dall'esistenza d'un oggetto, il quale giustifichi la possibilità di speciale ricerca; tale reciproca dipendenza fa sì che la razionalità del metodo debba correre la medesima sorte della possibilità del relativo oggetto; mediante le ricerche intorno al metodo non si fa un passo verso la soluzione delle questione fondamentale. 2. Il nodo della questione non consiste punto nel dimostrare come esistano problemi superiori a quelli discussi nel campo delle scienze e tanto meno nel chiarire come tali problemi non potranno mai essere risoluti nella sfera della ricerca scientifica; chi si ferma e s'appaga di tutto ciò, tacitamente si dà per vinto, concede cioè che le ricerche metafisiche non potranno mai avere il valore delle scientifiche, le quali solo mettono capo a nozioni certe, assolute, vere. 3. Tali ricerche, anzichè riuscire alla giustificazione della Filosofia dei nostri giorni, rendono vieppiù acuto il dissidio lamentato tra scienza e Filosofia, per cui non è molto difficile il prevedere chi tra le due debba alla fine dei conti aver la peggio. Il punto debole che infirma la difesa della Filosofia fatta dai continuatori francesi dello Spiritualismo, va, a mio modo di vedere, ricercato nella non compiuta conoscenza della relazione e diversità che passa tra Filosofia e scienza.

13. — Pagine stupende ed esteticamente sublimi sono a' nostri

tempi state scritte in Francia per chiarire l'*ideale* della Filosofia, la meta alla quale deve giungere, se non la Filosofia, il filosofo: i ricordi storici del favore che presso il pubblico ha goduto la ricerca filosofica, l'influenza che questa ha esercitato sul progresso delle discipline empiriche nel periodo della *coltura alessandrina* e nei secoli XVI e XVII furono fatti con schietta e sentita eloquenza (1); ma il passato non si può compiutamente inquadrare nel movimento presente, perchè la relazione antica tra Filosofia e scienza ai nostri giorni non è più la medesima: un tempo quella dirigeva il movimento di questa, ai nostri giorni questa imprime vivificandola moto e direzione a quella. Nel secolo XVI un *Galileo* poteva gloriarsi d'aver dedicato più anni alla Filosofia che mesi alle ricerche empiriche; nel secolo XVII un *Newton* e un *Cartesio* potevano intitolare i loro studî immortali sulla fisica *Principia Philosophiæ* ed un *Leibniz* che ne emulò la gloria, chiamare il *Newton e Cartesio* i fondatori della nuova Filosofia; ma dopo il *Kant* per un verso e il costituirsi in scienze a sè delle ricerche empiriche per un'altro, tale intima comunanza, tra Filosofia e scienza intesa al modo antico, non è più possibile.

Come nota ultimamente il *Riehl* (2) e col *Riehl* molti altri (3) dai Greci fino alla riforma della filosofia tentata dal Kant alla domanda: Quale scienza è la Filosofia? si rispondeva semplicemente senza esitazione e senza dubbio alcuno: *la scienza*. La scienza degli antichi fu, anzichè scienza nel significato moderno, *Filosofia della Natura*.

Chiarire ed esprimere in breve la differenza che passa tra scienza antica e scienza moderna, tra Filosofia della Natura e scienza, anche prescindendo dalla maggiore ricchezza di cognizioni della scienza moderna di fronte all'antica, non è cosa tanto facile. Riassumerò le numerose osservazioni altrui in alcuni punti. 1. Le

(1) Vedi *Vacherot—Le Nouveau Spiritualisme*—Parigi 1884—specialmente a pag. 163 e pag. 175 e seg. *Les Problemes et les Ecoles* di *P. Janet* e *G. Sèailles*—Parigi 1887. Ed ultimamente—*La Philosophie dan ses rapports avec le sciences et la Religion* di *Berthèlemy — Saint Hilaire* Parigi 1889— specialmente a pag. 18.

(2) *Der Philosophische Kriticismus* 2. parte del II volume, già citato pagina 2.

(3) Vedi per esempio il secondo volume della Logica del *Wundt*, *Methodenlehre*—Sez. IV. p. 221 e seg. Stuttgart 1883.

scienze si costituirono in condizioni ben diverse da quelle che dettero origine e svolgimento alla *Filosofia della natura*; questa fu una continuazione, o meglio una elaborazione critica, delle Cosmogonie poetiche e nel suo tempo segnò un vero progresso; le scienze moderne all'incontro si svolsero dal seno della Filosofia e sono dei problemi di questa una elaborazione scientifica. 2. I Greci e in generale tutti i filosofi della natura, si preoccuparono avanti tutto della veduta sistematica, che doveva agevolare l'espressione, informata ad esigenze morali ed estetiche dell'unità e totalità delle cose; la veduta sistematica all'incontro è cosa affatto secondaria, affatto esterna all'organismo delle scienze moderne; tutt'al più è una meta alla quale non ci può avvicinare se non se la ricerca empirica, lo studio dei dettagli. 3. Le scienze antiche s'inspirano ad interessi pratici, mentre le scienze moderne s'informano all'interesse teorico. L'interesse teorico nel determinare i fenomeni celesti fu eccitato da diverse rappresentazioni intorno all'influenza, come vediamo in Platone ed Aristotele, dei pianeti sulla mente umana, e dal bisogno di determinazioni quantitativamente esatte per la divisione dell'anno. Dal bisogno di determinare l'argento contenuto in una corona d'oro s'è avuta la scoperta idrostatica di *Archimede*; così dicasi delle altre scoperte e ricerche meccaniche d'*Archimede* e di *Gerone*. L' applicazione ai casi concreti è cosa secondaria nella scienze moderne e più che dar loro origine, si riguarda come una conseguenza. 4. Molto si è detto e ragionato sulla diversità dei metodi, non solo filosofici e scientifici, ma ben anche della scienza antica e moderna (*a*). S'è detto che la scienza antica procedeva per deduzione, la moderna per induzione. Ma l'uno e l'altro metodo sono proprî di qualsiasi ricerca perchè radicati nell'intelligenza; si potrebbe tutt'al più far distinzione di predominio. La Meccanica, la Chimica, la Biologia dei nostri giorni contano molte scoperte ottenute per deduzioni (1). (*b*). S'è notata la diversità degli strumenti che agevolano e rafforzano l' osservazione empirica delle scienze moderne in paragone della deficienza in ciò della scienza antica. Ma s'è pure notato che un *Ipparco* ed un *Archimede* senza strumenti perfetti hanno posto, quegli le basi dell'Astronomia, questi le leggi universali della statica dei corpi solidi e liquidi. Ma nota,

(1) Vedasi l'enumerazione di queste scoperte nell' opera recente di *Roberto Abendroth—Das Problem der Materie*—Lipzia 1889 pag. 86 e seg.

rettamente parmi, il *Wundt*: « Non sono i mezzi d'aiuto esterni che danno al metodo delle nuove ricerche il loro pregio; bensì la forma d'osservare la natura che domina il metodo stesso. Fu principalmente questa forma che doveva creare gli strumenti per l'osservazione esatta, alla quale la Filosofia naturale d'Aristotele non ci avrebbe mai potuto condurre ». *(c)*. Gli antichi, il *Riehl* afferma, si limitavano a poche cognizioni empiriche e ad una elaborazione logica, schematica di questi pochi risultati; non conoscevano l'accurata, metodica, osservazione e neppure la misura dei fatti; si studiavano sopratutto di paragonare i pochi fatti alle idee che già, fuori della ricerca scientifica, s'erano formato. Secondo loro *filosofare* indicava saper passare mediante pura riflessione da pochi e mal conosciuti fenomeni a concetti circa l'essenza delle cose.

Il medesimo autore procede tanto oltre da affermare che gli antichi non sapevano fare retto uso della *deduzione*; essi, anzichè dedurre dal collegamento di leggi generali un determinato fenomeno, si preoccupavano soltanto di ordinare in speci e generi concetti già belli e formati. Filosofare sulla natura nel senso delle scienze moderne significa esperimentarla e misurarla matematicamente. Già *Bacone* aveva detto: « *Optime autem incedit inquisitio naturalis, quando physicum terminatur in mathematico* » (1) 5. Altri ha insistito su differenze d'altro genere: mentre la scienza moderna evita studiatamente ogni controversia filosofica intorno ai proprî presupposti; la scienza antica si distingue per la compiuta rinuncia a tali avvertenze e necessarie distinzioni. Se nella fisica d'Aristotele entrano non giustificati i concetti generali di materia e di forma, del vuoto, i modi diversi di determinare le forme, i quattro elementi ecc. non diversamente procede Democrito nel concepire la unificazione della natura. In generale il carattere della scienza antica fu dommatico, quello della moderna critico.

Allo scopo di formarci un chiaro concetto del come e del perchè la scienza dei nostri giorni si distingua dalla scienza antica e dalla Filosofia, crediamo utile d'assumere un fatto concreto. Sì la Filosofia come la scienza moderna hanno cercato di chiarire la natura della materia mediante il concetto degli atomi; vediamo brevemente come nel dare tale spiegazione abbia proceduto la

(1) Nov. Org. lib. II. aphor. VIII.

filosofia e proceda la scienza. La ricerca intorno alla natura della materia presso gli antichi, sia pure un *Eraclito* o un *Democrito*, prese subito carattere metafisico e si collegò intimamente con la ricerca intorno all'essere. sicchè fin dal principio si trovò avviluppata nelle antinomie cosmologiche dell'*assoluto divenire* d'*Eraclito* e dell'*assoluto essere* degli *Eleatici*; l'atomo fu considerato quale elemento costante tra le incessanti mutazioni delle cose. Il concetto *atomistico* fu ripreso dai Fisici del secolo XVII e in modo quasi insensibile modificato. Quantunque il *Sennert*, principale rinnovatore della dottrina di Democrito, abbia cercato di collegare il concetto dall'atomo con le leggi della natura, ciò nulla meno il *Borelli* e il *Boyle* s'affaticarono ancora nella ricerca delle *proprietà* degli atomi, anzichè del loro *movimento* (1). La scienza moderna all'incontro si propone la meta di scoprire le relazioni costanti dei fenomeni empirici e di ridurre a leggi generali e necessarie il collegamento dei fenomeni fisici; siccome una legge della natura è tanto più generale e necessaria quanto più assume il carattere matematico, così nel determinare la natura della materia non cerca più invano l'essenza e le proprietà dell'atomo, bensì si studia di concepirlo in modo che gli si possa riferire le leggi del moto e dell'equilibrio, e che mediante leggi meccaniche si possa *matematicamente* concepire le leggi dei fenomeni fisici e chimici. L'atomo per la scienza moderna non è tanto una cosa, l'essenza della realtà. quanto un concetto che agevola l'applicazione della Matematica alla ricerca empirica.

§ IV.

Attinenze tra storia della Filosofia, scienza e Filosofia moderna

14. — Le differenze tra Filosofia e scienza, tra scienza antica e scienza moderna, quantunque varie e importanti, non giustificano però le seguenti opinioni, cioè: 1. Che la scienza moderna, anzichè ramificata, si sia compiutamente separata dalla Filosofia, e che lo studio della storia della Filosofia e della scienza antica sia affatto inutile

(1) Vedi l'articolo del *Lasswitz—Der Verfall der Kinetiscen Atomistik im siebenzehnten zahrhundert* (Annali di *Poggendorff* vol. 153, anno 1874, pag. 280.

peso e un vero perditempo per il progresso della scienza moderna. 2. Che le discipline empiriche, o collettivamente, o separatamente, possano pervenire ad un'*unificazione*, come s' esprime lo Spencer, o ad un'ordinamento dei risultati empirici e ad una ricostruzione ragionata del mondo analiticamente conosciuto. 3. Che la Filosofia ai nostri giorni, per l'accennata ramificazione delle scienze, o debba venir meno o sia costretta a correre una via parallela alla scienza senza poter mai a questa congiungersi.

Per quanto spetta la prima opinione l' *Ardigò* chiaramente e rettamente s'esprime nel seguente modo. « Le scienze, come tali, nascon dopo e suppongono la perennità della Filosofia che è l' ambiente loro immediato (1); la Filosofia è la matrice eterna della scienza, come la natura in genere lo è delle sue forme (2); l'indistinto scientifico ora residuante nella scienza darà luogo anch'esso nell' avvenire a distinzioni nuove, come ha fatto per lo passato e queste non esauriranno ancora la Filosofia perchè il residuo rimarrà all'infinito (3) ». E il prof. Chiapelli nella sua splendida prolusione—*La Cultura storica e il Rinnovamento della Filosofia*—(4) scrive: « Il processo storico per cui le scienze si distaccano da quell'unità primitiva,.... non conduce all'assoluta loro autonomia, nè distrugge l'unità vivente del sapere. Non è secessione ma ramificazione codesta; e la madre feconda nel cui seno si formarono le singole scienze, ricompone anche oggi l'antica, sebbene più numerosa famiglia ». Per quanto spetta l'utilità d' unire la storia del passato al moto presente delle scienze e della Filosofia, ecco come il medesimo professore s'esprime: « I grandi monumenti del pensiero speculativo non sono muti per chi li sappia interrogare e da essi esce ancora una voce che suona e si perpetua nei secoli... Questa vitalità s'incontra ad un patto; che la tradizione non ci conservi e trasmetta il passato, ma sia una forza vivente che agiti lo spirito... Lungi dal renderci schiavi del passato e dall'impacciare i liberi moti dello spirito, come vanno dicendo molti, una forte e larga cultura storica prepara l'indipendenza, l'autarchia del pen-

(1) *Il Compito della Filosofia e la sua Perennità* — Op. filosofiche già cit. vol. II. pag 279.

(2) Op. cit. p. 267.

(3) Op. cit. p. 282.

(4) Napoli 1887.

siero, come quella che ci solleva dalle angustie del momento e ci distoglie dal cercare solo l'arbitrio capriccioso nei fatti dello spirito».

15. — Le discipline scientifiche sì razionali come empiriche, sì separatamente come collettivamente, non potranno mai conseguire l'unificazione dei risultati empirici e molto meno la ricostruzione ragionata del mondo analiticamente conosciuto, per più ragioni. (*a*) Le scienze tutte sono contenute in proprî limiti sì per la natura delle loro ricerche come per l'oggetto delle ricerche stesse; esse non potranno esaurire mai, come già notava l'Ardigò, tutto il conoscibile. (*b*) A motivo della loro ragion d'essere, in quanto si propongono lo studio di speciale oggetto, aumentano progressivamente la varietà delle cognizioni senza che possano pervenire ad un concetto che agevoli e renda possibile l'ordinamento e l'unificazione non solo del proprio oggetto, ma anche della varietà conosciuta. (*c*) Le scienze mirano alla conoscenza di legge sempre più universale e necessaria che spieghi l'avvicendarsi dei molteplici fenomeni; ma una legge è sempre un astrazione, e con un che d'astratto non si può riordinare e riprodurre l'ordinamento *reale* del mondo: questo non è soltanto peso e misura, quantunque le cose siano con peso e misura ordinate. La scienza a ben considerarla non è che un *simbolismo* per servirmi d'un'espressione dello Spencer. Il *Lachelier* caricando un po' troppo le tinte, scrive: La scienza che si vanta d'essere positiva essa sola, a ben considerarla non è che una illusione; essa non istudia che l'esterno senza consistenza e nulla sa dell'interiore e della realtà delle cose; ella rode con isforzo la corteccia del frutto; ma spetta alla Filosofia di spremerne il sugo vivente e di gustarne il sapore divino» (1). Come l'uomo non è soltanto ossa, muscoli, nervi e carne, ma ben anche portamento, indole, carattere, voce, colorito; così una formola matematica, una suprema legge astratta non potrà mai comprendere ed esprimere tutta la vita del mondo che maggiormente s'esplica negli usi, costumi, nella vita politica, nella morale e nell'arte.

Nè in meno grave pericolo si cade, a mio modo di vedere, allorchè, intenti a chiarire come l'intuizione scientifica, formata e chiusa nel seno delle discipline scientifiche, non appaghi i più alti

(1) *Revue de l'Instruction publique*—23 giugno 1864.

bisogni del pensiero, si trapassa ad affermare che la Filosofia ha oggetto e metodo di ricerca diversi da quelli della scienza. Da tale opinione non possono scendere che conseguenze dannose al valore scientifico della disciplina filosofica; mentre si vuole troppo, si corre il pericolo evidente di nulla stringere. E per vero, se la Filosofia vive e si muove in terreno parallelo a quello della scienza, senza a questa collegarsi mai; se tra Filosofia e scienza non è possibile la comunione della vita, ne segue: che *(a)* la ricerca filosofica non potrà mai paragonarsi alla scientifica, ed ogni spiegazione e difesa del valore di tale ricerca, in quanto si toglie ogni possibilità di riferimento, diventa impossibile: alla domanda « che scienza è la Filosofia » non si potrà rispondere altro se non se la Filosofia è la Filosofia, la ricerca filosofica ha il valore della ricerca filosofica. *(b)* Ci vien tolto ogni mezzo per rispondere a coloro i quali, forti del convincimento che come si dà una sola verità, così non vi possa essere che un sol metodo di ricerca, negano dignità e valore scientifico alla Filosofia, e la rilegano quindi, ritenendola un perditempo, nel campo della poesia. *(c)* Si deve concedere che la Filosofia non può avere intendimenti teorici d'investigazione, ma debba proporsi scopo puramente pratico, morale.

16. — Altri con molto maggiore ragione hanno insistito su le relazioni onde Filosofia e scienza sono state e saranno sempre armonicamente e scientificamente collegate. Abbiamo visto come per l'Ardigò la Filosofia prepari ed elabori i problemi che la scienza deve risolvere; con tale modo di considerare l'ufficio della Filosofia l'Ardigò pervenne felicemente a mostrarne la perennità non ostante il successivo e continuo formarsi di scienze nuove, le quali a mano a mano assumono per oggetto delle proprie ricerche problemi filosofici. Tuttavia si può dubitare che i problemi filosofici da lui distribuiti in tre classi (psicologico-fisici, cosmologico-etici, ontologico-genetici) (1) possano mai, anche in lontanissimo avvenire, trasformarsi in problemi solubili mediante la ricerca empirica.

Il *Kirchmann* meglio chiarisce l'intimo nesso onde le scienze sono avvinte alla Filosofia mostrando come questa ricerchi l'unità tra i molteplici oggetti e risultati delle scienze. Dopo aver notato che il conoscere trasforma il contenuto delle cose dalla forma d'es-

(1) Op. cit. pag. 270.

sere in quella di sapere, e che ogni scienza consta di cognizioni e di ripensamenti delle cognizioni stesse, egli chiarisce come nella Filosofia predomini, di fronte al conoscere, il pensare. Siccome non si può determinare *a priori* ove i più alti concetti incominciano e si staccano dagl'inferiori, così non si può in modo definitivo determinare i limiti di divisione tra scienza e filosofia, perchè gli ultimi confini delle scienze speciali convergono coi cominciamenti della Filosofia (1).

Per l'*Avenarius* è un errore il credere che col moltiplicarsi delle ricerche positive si renda più difficile una concezione generale della totalità scientifica. *Le scienze progredendo*, ha già osservato il *Leibniz*, *s'abbreviano* (2); quanto più la ricerca e l'analisi scientifica si profondano sopra punti diversi, tanto più facilmente si colmano le lacune che separano le diverse parti della realtà e se ne scoprono gl'intimi legami, sicchè le sfere dislegate della realtà vengono a mano a mano ricongiungendosi sotto l'impero di un medesimo principio. La generalizzazione è una facilitazione del sapere; nella formazione delle idee generali, nel processo onde si passa dalle rappresentazioni dell'esperienza ai concetti, dalle scienze alla Filosofia, vi è un risparmio di forza mentale che è la legge dell'attività conoscitrice. La Filosofia quindi che *per rispetto al contenuto sta in istretta unione* con le scienze speciali, da queste si distingue per l'*estensione dell' oggetto*. Il pensiero volto allo studio della totalità dei fatti sperimentali è determinato soltanto dal *principio della forza più piccola*. La Filosofia è quindi « lo sforzo scientifico di raccogliere la totalità dei fatti empirici, il che chiamasi anche mondo. e di pensarlo mediante *forze speciali* ». E più brevemente ancora « la Filosofia è il pensiero del mondo conforme al principio delle forze più piccole ». (3)

(1) *Della importanza della Filosofia*. (Trad. italiana) Trieste, 1878— pag. 6, 7, 13.

(2) « On peut même dire que les sciences s'abrègent en s'augmentant, qui est un paradoxe très véritable; car plus on decouvre de verités et plus on est en état d'y remarquer une suite réglée et de se faire des propositions toujours plus universelles, dont les autres, ne sont que des exemples ou corollaires, de sorte qu' il se pourra faire qu' un grand volume de ceux, qui nous ont précédé, se reduira avec le temps à deux ou trois thèses générales » Leibniz, Discours touchant la méthode de la certitude et l'art d'inventer. (Ouevres philos. publ. par Raspe) p. 529.

(3) *Philosophie als Denken der Welt gemäss dem Princip des kleinsten Kraftmaasses*—Leipzig 1876 - pag. 20 e p. 43.

Per il *Girard* la Filosofia è parte d' ogni scienza ed è scienza a sè: non è un'opera aggiunta alle scienze, sì bene una loro parte integrante, quantunque si distingua dalla Filosofia delle scienze particolari, dalla Filosofia dei diversi gruppi di scienze; è una Filosofia centrale e di quelle sintesi intima e definitiva (1). E il professore *Chiapelli* così s'esprime: «... In questo organico consenso dell'enciclopedia scientifica la funzione centrale spetta alla Filosofia, la funzione periferica alle scienze speciali. Ora, come l'attività periferica nell'organismo alimenta la centrale, così le scienze nel loro moto progressivo modificano i concetti direttivi dell'esperienza, i princìpî logici e danno nuovo vigore alla Filosofia. Ma è altresì vero (e a ciò meno si pone mente da molti) che questi raggi che si appuntano in essi come in un foco centrale, da questo per via di una irradiazione continua ritornano duplicati; poichè, come il centro nervoso per via del processo d'innervazione spiega un'attività motrice su l'organismo, così l'ipotesi e l'idea filosofica imprime un continuo moto alle ricerche particolari spingendole per vie sconosciute» (2).

17. — Il *Wundt* fa notare come le scienze nel processo di raggruppare più fatti sotto una nozione o una legge generale, o più nozioni e più leggi sotto una nozione od una legge ancora più alta, toccano un limite che non ponno superare, perchè gli ultimi sostegni e gli ultimi legami dei loro concetti sorpassano i confini delle loro indagini. Perciò esse non possono trovare nella propria sfera la soluzione compiuta anche dei proprî problemi speciali, sono stimolati ad uscir fuori dal proprio campo; il loro ufficio e fine ultimo è di collaborare ad una comprensione filosofica del tutto. Così le ricerche speciali conseguono la perfezione scientifica soltanto col collegarsi nell' unità di una ricerca generale, che è appunto la Filosofia. Le scienze spezzano con interrompimenti arbitrarî la continuità del reale; la Filosofia n'è la correzione e integrazione loro; e poichè definisce il loro posto nel tutto, a cui si riferiscono, ha un'importanza scientifica qualitativamente superiore ad esse (3). Il medesimo Autore nella sua recente opera (4) im-

(1) *La Philosophie scientifique* - Bruxelles, 1879 — pag. 51.

(2) *La cultura storica e il Rinnovamento della Filosofia* — opera già cit. pag. 18.

(3) *Aufgabe der Philosophie* ecc. riprodotto nel volume dei *Saggi* — Lipsia, 1885 — pag. 7 e seg.

(4) *System der Philosophie* — Lipsia 1889.

piega un intero paragrafo a chiarire la relazione che corre tra Filosofia e scienza : mostra come la Filosofia ai nostri giorni, in quanto imprime nuova forma ai risultati scientifici, non possa essere scienza a sè, mentre le singole discipline rimangono tali anche senza la Filosofia. Questa deve tendere « a collegare le singole cognizioni in una veduta del *mondo* e della *vita* che appaghi le esigenze della ragione e i bisogni del sentimento ». In altre parole la Filosofia « è la scienza generale, la quale deve comporre le cognizioni generali ottenute mediante le cognizioni particolari in un sistema senza contraddizioni ».

E ultimamente il nostro Angiulli, che con grande diligenza ha ricercato tutti gli anelli onde la Filosofia si congiunge e s'innesta alle ricerche scientifiche, scrive : « Se il positivismo avesse voluto dimostrare le proposizioni che gli servono di base, se egli avesse voluto dimostrare, per esempio, che il relativo è il solo oggetto e l'esperienza la sola via del sapere, egli sarebbe necessariamente entrato in una discussione metasifica. Così com'è, la sua dottrina rimane in gran parte dommatica. Ciò che basta, risponderà il positivista, alle scienze positive, deve anche bastare alla Filosofia, se non vuole avvilupparsi in indagini ipotetiche. Cotesto è un errore, perchè l'ufficio più essenziale della Filosofia sta anzi nell'essere una spiegazione , una integrazione, delle scienze. Inoltre alle scienze, se ben si guardi, non basta più quello che ad esse bastava nello stadio della loro costituzione empirica , non basta cioè la presupposizione dommatica dei loro principî o delle nozioni capitali. Nelle ultime manifestazioni della matematica, della fisica, della chimica, della biologia si vede agitata la questione intorno all' origine e al significato degli assiomi , delle nozioni di quantità, di spazio, di tempo, di materia, di forza, di vita, di anima; si risuscita il problema metafisico della conoscenza. Sicchè da questo rispetto le scienze stesse apparecchiano l'indagine metafisica alla Filosofia. *La metafisica è parte d'ogni scienza* » (3).

(3) *La Filosofia e la Scuola*—Napoli 1888—pag. 73.

§ V.

Oggetto e metodo della Filosofia ai nostri giorni

18. — Se noi volgiamo uno sguardo sintetico a quanto siamo venuti esponendo e ragionando, credo non sia difficile il convincerci come *ai nostri giorni* il grido « non più metafisica » non trovi più l'eco avuta alcuni anni fa, e come non si debba più perdere tempo a chiarire la erroneità dell' opinione che « per essere filosofo convenga negare la Filosofia »; ai nostri giorni, anzichè discutere circa la possibilità della Filosofia, si discute allo scopo di *determinarne l'oggetto, di chiarirne il metodo e di definire il valore dei risultati mediante la ricerca filosofica ottenuti*. La Filosofia ai nostri giorni, quantunque la relazione sua con le scienze si sia invertita poichè se prima di queste dirigeva il moto, ora n'è diretta ed informata, pur tuttavia si collega con il suo passato storico; non già perchè di questo debba essere semplice e talvolta meno geniale ripetizione, ma perchè nell'ideare quel concetto, quella veduta che agevoli l' integrazione dei risultati scientifici, deve tener conto di quei concetti sui quali poggiano le costruzioni filosofiche che nella storia hanno avuto larga espressione. La Filosofia ai nostri giorni, quantunque miri a meta propria e batta una via diversa da quella percorsa dalla ricerca empirica, pur tuttavia può essere riguardata come una continuazione, un prolungamento del lavorìo scientifico. Ai nostri giorni la maggior parte dei filosofi s'accorda nell'assegnare alla ricerca filosofica l'ufficio di elaborare, secondo l'espressione dell'*Herbart* (1), i risultati o i concetti scientifici. Da tutti ormai si concede che la scienza tende non solo a conoscere analiticamente il mondo, ma ben anche a ricostruire sinteticamente quanto, per agevolarne lo studio, ha con le analisi frantumato. Or bene il più delle volte avviene che quantunque il lavorìo analitico proceda facilmente, pur tuttavia oltremodo difficile ne riesca il sintetico sia perchè isfugge alla ricerca scientifica il nesso per il quale nella realtà i termini dell'analisi s'univano, sia perchè i risultati, ai quali due o più scienze pervengono, reciprocamente s'escludano e diano luogo ad una discordanza non compatibile punto col principio dell'unità del vero.

(1) *Lehrbuch zur Einleitung in die Philosophie*—Opere—vol. I. p. 27.

19. — Il *Liebmann* notava ultimamente che i concetti fondamentali della chimica non si accordano in tutto con quelli della fisica: l'una attribuisce agli atomi predicati ben diversi da quelli dell'altra. La fisiologia da una parte, movendo dal principio della conservazione dell'energia, stabilisce la teoria meccanica della vita e riduce questa ad una manifestazione di processi fisici e chimici; dall'altra assegna agli elementi dell'organismo la virtù dello svolgimento e della variabilità, che contraddice alla teorica puramente meccanica. Rispetto alla questione psicologica si riferiscono agli elementi organici, anzi agli atomi in generale, proprietà mentali che le scienze della natura inorganica non riconoscono. Le discordanze, opposizioni ed antinomie aumentano, se noi cerchiamo di comporre sinteticamente i rapporti che passano tra scienze naturali e scienze morali, tra i rapporti causali e i rapporti normativi delle cose. Da una parte si afferma che l'etica, il diritto perdono ogni ragion d'esistere, se i concetti della libertà e della responsabilità morale son dichiarati illusioni, insostenibili: dall'altra parte questi concetti si appalesano nella più aperta contraddizione con la concezione causale e meccanica del mondo. Ora, continua il *Liebmann*, se ripugna al pensiero umano che il vero in una scienza speciale possa essere falso in un altra, lo stato attuale della scienza prova la propria imperfezione e l'esigenza di un'altra *ricerca scientifica* superiore, che trovi l'accordo, l'armonia, l'unità tra i loro concetti fondamentali. Senza una tale opera la ragione umana s'annienta, e si toglie il fondamento su cui poggia il valore della nostra convinzione scientifica; l'ufficio di tale compimento necessario delle scienze e d'appagare appieno la ragione umana spetta alla *Metafisica*.

Ma sia nel campo delle singole discipline, sia nella totalità loro, quali e quante sono le opposizioni che rendono difficile l'armonico componimento dei risultati scientifici? Ecco un arduo còmpito del filosofo; egli non solo deve conoscere i risultati delle singole discipline scientifiche, ma debbe eziandio saperli valutare, cioè esaminare criticamente, allo scopo di conoscere la natura degl'impedimenti che si oppongono ad una sintesi del conosciuto che *risponda ai progressi della scienza, alle esigenze della ragione ed ai bisogni del sentimento.*

20. — Dalla conoscenza delle difficoltà, delle imperfezioni e contraddizioni in cui appaiono avviluppati i risultati delle scienze, allor-

chè si sottopongono a reciproco confronto, ne seguita per il filosofo un secondo ufficio non meno arduo del primo. Se lo scienziato non può esprimere con una sintesi ragionata quanto nella realtà è unito e quanto egli, affin di meglio conoscerlo, studiatamente scompose, come potrà il filosofo supplire ai difetti della scienza? E più ancora: se paragonando i risultati delle singole discipline s' osserva che varî d'essi reciprocamente s'escludono, l'uno contraddice all'altro, di quali mezzi può disporre il filosofo affin d'introdurre l'armonia, l'ordine là dove regna la contraddizione? Il lettore vede da sè come la risposta a tali quesiti debba chiarire il valore della ricerca filosofica. S' è visto come alcuni, sia perchè disperano di poter dare adeguata risposta all'ultima domanda che ci siamo fatta, sia perchè credono d'evitarne in parte le difficoltà, abbiano alla Filosofia assegnato l'ufficio, non già di risolvere, ma soltanto di elaborare problemi che la scienza progredendo potrà in seguito risolvere. Il *Riehl* rivolge a costoro le seguenti dure e forti parole: « Alcuni moderni amatori dell' Alchimia filosofica, i quali tutt' ora indefessamente ricercano la pietra della realtà e il concetto che debba spiegare il mondo, posti con la loro Metafisica alle strette hanno ricorso a pretesti: si accontenterebbero che si riferisse alle loro idee oltrescientifiche un *significato relativo* ed *ipotetico*. Costoro dimenticano quanto il Kant ha già chiarito: « Il voler rendere la realtà di tali *idee* semplicemente *apparente*, è uno sciocco tentativo, come se alcun pensasse di dimostrare che una proposizione geometrica abbia valore soltanto *apparente*... Fuori della sfera dell'esperienza l'opinare equivale a giocare coi concetti ». Una *Metafisica ipotetica* e soltanto *relativa* non è punto Metafisica. Il processo rigorosamente deduttivo della Metafisica è *reale* pari a quello della Matematica... Se la Metafisica ha un oggetto, questo non è e non potrà mai essere oggetto dell'esperienza; d'esso o si può avere cognizione mediante la *ragione*, la quale *non è punto ipotetica* o *relativa*, o non se ne potrà avere mai alcuna e neppure si potrà provarne la esistenza. « La ragione, diversa d'ogni esperienza, o non conosce o conosce soltanto in modo *a priori* e *necessario;* il suo giudicare non è quindi un *opinare*, ma bensì o una comprensione di tutto il giudicare o una certa apodittica. (Critica della Ragion Pura.—*Die Disciplin der reinen Vernunft in Ansehung der Hypothesen*) » (1).

(1) *Der Philosophische Kriticismus* ecc. vol. già citato pag. 85.

21. — Il problema che consiste nel determinare il valore della ricerca filosofica e nell'indicare il metodo che ci porti a supplire alla deficienza delle discipline scientifiche, rimane ancora in tutta la sua indeterminatezza : o rinunciare, perchè inconseguibile, alla meta che la Filosofia si propone, o avvilupparsi nelle antinomie, nelle quali tutto il lavorìo della Ragione si risolve. Ma la dottrina kantiana : 1° circa la relazione che corre tra ragione e intelligenza e intuizione; 2° circa il valore teorico e scientifico della ragione stessa,è la sola possibile? È senz'altro la vera? Questo dubbio ci deve stimolare a riprendere la Critica kantiana e a chiarire : 1° come sia conseguibile, 2° come si possa conseguire il fine alla Filosofia dei nostri giorni assegnato.

A formare l'orditura di una scienza qualunque concorrono dati empirici, ossia intuizioni o percezioni, e concetti: se la scienza si restringesse a ricercare e verificare fatti, alle percezioni cioè, e a correggere queste con altre percezioni, non potrebbe sollevarsi mai a nozioni necessarie ed universali, cioè alle leggi. Or bene la *Dottrina della Conoscenza*, in quanto ricerca le norme che governano e l' esperienza e il pensiero, non solo giova alle scienze empiriche , ma ben anche trova il modo e la ragione d' eliminare non poche contraddizioni nelle quali a primo aspetto i risultati scientifici sembrano avviluppati. Ecco come il filosofo possa dare verso l' *unificazione dei dati empirici* un passo più in là dello scienziato. E per vero la scienza moderna, informata alla critica della conoscenza, non s'affatica più a ricercare l'essenza della realtà, ma assumendo per le proprie spiegazioni il concetto di continuità e d'uguaglianza tra i fenomeni, evita non poche antiche difficoltà e contraddizioni. Il medesimo si deve ripetere per quanto spetta ai nuovi concetti critico-filosofici intorno alla sostanza , alla causa , all'atomo, allo spazio, al movimento, alla conservazione della forza che stanno a fondamento delle spiegazioni scientifiche.

La *Critica della conoscenza è un primo mezzo* del quale si serve il filosofo per eliminare nell'elaborazione dei dati empirici non poche contraddizioni, che nella sfera delle singole discipline sembrano insuperabili e sono altrettanti ostacoli alla unificazione del sapere. Un *secondo* e non meno valido sussidio il filosofo lo trova nelle ricerche psicologiche; lo studio dei fatti psichici, le relative leggi formolate col rigore dei metodi scientifici disvelano al filosofo un'aspetto della realtà diverso da quello studiato dalle disci-

pline empiriche; se le scienze fanno sorgere la necessità del concetto di *totalità*, le ricerche psicologiche importano all'incontro la necessità del concetto di *unità*. Ecco come il filosofo può dare un secondo passo più in là dello scienziato verso l'*unificazione dei dati scientifici*. Ma, come il *Kirchman* ebbe già ad osservare, se nelle singole discipline predomina il *conoscere*, nella *Filosofia* predomina il *pensare* e il pensiero elaborando i dati empirici ha il potere di *trascendere* l'esperienza.

22. — È questo senza dubbio il punto più arduo della questione che andiamo esaminando; ma per quanto gravi siano i preconcetti (in parte giustificati per l'abuso fattone dall'Idealismo germanico) che si hanno intorno alla *trascendenza*, questi non ci debbono impedire dal riconoscere che quantunque distinta dal percepire e dall'intendere, essa sia, ciò nono stante, una funzione del pensiero: dico studiatamente funzione del *pensiero* e non della *ragione* per evitare l'errore psicologico nel quale è caduto il *Kant*, di credere cioè che intuizione, intelligenza e ragione siano tre, anzichè distinte, diverse sfere nelle quali s' esplica il pensiero. Come il pensiero scientifico è stimolato a trasformare il contenuto delle rappresentazioni in concetti per eliminare le contraddizioni nelle quali le percezioni ci appaiono avviluppate; così il medesimo pensiero, seguito in questo secondo bisogno principalmente dal filosofo, è stimolato a trasfondere il contenuto dei concetti in idee dalle contraddizioni e dai limiti che i concetti medesimi comprendono. La scienza, dal giorno che ha abbandonato le ricerche circa l'essenza della realtà, della sostanza e della causa, ritiene conseguito il proprio scopo allorchè perviene ad esprimere in modo necessario ed universale il *nesso* onde le varie cose reciprocamente dipendono e sono collegate. L'ufficio quindi della scienza è subordinato al concetto di universale e necessario collegamento e dipendenza delle cose tutte reali: ma la scienza non giustifica tale concetto, assumendolo anzi come un presupposto, le è di limite: o in altre parole, il concetto di universale e necessario collegamento e dipendenza delle cose tutte *trascende*, mentre la rende possibile, l'esperienza. Se poi si osserva che il concetto di collegamento e dipendenze importa: 1° l'ordine onde le cose sono collegate e reciprocamente dipendono; 2° le cose reali collegate e reciprocamente dipendenti; noi possiamo renderci ragione come il pensiero possa trascendere l'esperienza: 1° per quanto spetta l'ordine, ossia la *forma*

del collegamento; 2° per quanto spetta la natura delle cose collegate e reciprocamente dipendenti, ossia il *contenuto.*

Dalla possibilità di poter in due modi trascendere l'esperienza sorge l'importante quesito: la *trascendenza* per rispetto alla *forma* ha il medesimo valore della *trascendenza* per rispetto al *contenuto?* Nel compiere la duplice trascendenza il pensiero percorre la medesima via, segue il medesimo processo? L'esempio della trascendenza propria delle matematiche ci può agevolare la risposta alle domande che ci siamo proposte.

23. — La matematica trova il fondamento reale dei proprî concetti di numero, spazio e grandezza nelle cose; ma poscia concepisce tali relazioni reciproche (funzioni) tra numeri e tra grandezze che compiutamente non s'avverano mai nell'esperienza, quantunque i fatti empirici a tali relazioni si possano sempre subordinare. Ecco come la matematica *trascenda* l'esperienza per quanto spetta la forma, ideando cioè relazioni possibili tra numeri e grandezze che ponno, come l'esperienza ci apprende, diventare relazioni reali di cose. Il filosofo non potrà, con pari diritto del matematico, partire e dal concetto trascendente di universale e necessario collegamento e reciproca dipendenza delle cose, e da relazioni e dipendenze empiriche per ideare schemi di possibili dipendenze che possano avverarsi poscia nell'esperienza? Dopo il Kant si suole dire che la trascendenza matematica è giustificata dalla natura illimitata dello spazio e del tempo; che per la matematica spazio e tempo sono materia e forma; molti però dei moderni critici inclinano a ritenere infinito, (anzichè sia per la forma sia per la materia) l'intuizione dello spazio e del tempo, il procedimento del pensiero; ora il medesimo processo del pensiero non si può con pari diritto riferire al collegamento necessario ed universale e alla reciproca dipendenza delle cose?

La matematica ci dà l'esempio di due specie di trascendenza, *reale* l'una, *immaginaria* l'altra. Quando si trascendono alcune relazioni quantitative empiriche sempre in ordine alla quantità, quando cioè il pensiero o idea nuove relazioni che si possono avverare direttamente nell'esperienza, o innalza alcune relazioni al grado di universali e necessarie, la trascendenza si dice *reale.* Quando all'incontro si trapassa a nuove forme di concetti, i quali per le loro *proprietà qualitative* fin da principio si distinguono dai concetti aventi significato reale simili, dallo svolgimento dei quali quelle

nuove forme di concetti ebbero origine, si ha la *trascendenza immaginaria*. La *trascendenza reale* ci porta alla costruzione di una realità possibile, ma non data: la *trascendenza immaginaria*, per esempio lo spazio ad *n* dimensioni, ci porta ad una semplice possibilità di pensare e la realtà data e la realtà possibile. Possibilità di pensare che però agevola una comprensione più profonda della realtà e data e possibile.

24. — Può il filosofo seguire i due processi del pensiero, dai matematici indicati coi vocaboli di *trascendenza reale* ed *immaginaria*, nel risolvere i problemi metafisici, cioè il problema *cosmologico* che s'aggira intorno alla spiegazione della totalità collegata delle cose, il problema *psicologico* che versa intorno alla spiegazione dell'unità dei fatti psichici, il problema *ontologico* che versa intorno all' unificazione del soggetto e dell' oggetto ossia dei due aspetti (spirituale o psichica e materiale) della realtà? Se noi teniamo presente come la *trascendenza reale* non sia possibile se non alla condizione che la forma possa essere studiata separatamente dal contenuto, come appunto il matematico fa dello spazio e del tempo: non ci riuscirà difficile il comprendere come il processo mentale della *trascendenza reale* non si possa seguire che nel risolvere il *problema cosmologico*, in quanto, dentro certi limiti, l'ordine o il collegamento per il quale e nel quale è possibile l'unificazione dei dati empirici, lo si può considerare in sè, astraendolo dalle cose. Ho detto che il processo ordinativo delle cose, l'ordinamento si può, *dentro certi limiti*, considerarlo in sè, astrazione fatta dalle cose, perchè ove non s'abbiano presenti quei determinati limiti che deve indicare la *Dottrina della Conoscenza*, si corre il pericolo di cadere in un vuoto, formale, logico anzichè reale, schematismo. Esempio tipico di questo errore è il *Panlogismo hegeliano;* lo stesso *Spencer*, come notarono il *Riehl* e il *Wundt* (1), non seppe tale errore compiutamente evitare.

Nei fatti psichici materia e forma sono siffattamente l'una all' altra avvinta, che l' astrazione non trova fondamento per poterle separare. Il fatto psichico è tale in quanto si manifesta alla coscienza; ormai tutti s'accordano nel riconoscere che un fatto psi-

(1) Vedi l'opera già più volte citata del *Riehl—Der Philosophisce Kriticismus* ecc. vol. 2° parte II^a, cap. 4° e la relativa appendice. Per quanto spetta il *Wundt* vedi il cap. 3°.—*Relazione della Filosofia con le singole scienze*— del suo *System der Philosophie*.

chico inconscio, cioè oltre la coscienza (intuizione delle idee secondo la veduta comune alle varie forme del *Platonismo*) o sotto alla coscienza, non è un vero fatto psichico, non ha il carattere d'essere tra i fatti psichici enumerato; la coscienza è la forma costante dei fatti psichici; come non si dà una coscienza che abbia presente il nulla, che nulla avverta, così non si dà un fatto psichico che nell'orditura della coscienza non sia avvolto. Per quanto riguarda il *problema psicologico*, non potendosi separare la forma dalla materia, la *trascendenza reale* non può essere un mezzo d'aiuto che ne agevoli la soluzione. Lo stesso dobbiamo ripetere per il *problema ontologico*; il pensiero non s'appaga del *Dualismo*, tende ad evitare lo sforzo che deve fare per fermarsi ora sul soggetto ora sull'oggetto, ora su la materia ora su lo spirito, dura fatica a tenerli perennemente distinti senza confonderli; per la legge del minimo sforzo tanto dottamente illustrata dall' *Avenarius* il pensiero si pone il *problema ontologico*, dell' unificazione cioè del soggetto e dell' oggetto, dell' aspetto materiale e spirituale della realtà; ma unificare non vuol dire subordinare, per cui, siccome non si risolve il *problema ontologico* con preferire la materia allo spirito, l'oggetto al soggetto o viceversa, così il processo mentale della *trascendenza reale* non può guidarci alla soluzione del più arduo problema della Metafisica. Nel tentare quindi la soluzione del problema *psicologico* e *ontologico* il filosofo non può che affidarsi al processo della *trascendenza immaginaria*.

25. — Se il lettore tiene presente che la *trascendenza reale* ci porta a risultati aventi valore diverso da quelli che la *trascendenza immaginaria* giustifica, può rendersi ragione del diverso apprezzamento che ai nostri giorni si fa delle soluzioni del problema *cosmologico* di fronte a quelle del problema *psicologico* e *ontologico*. Siccome nel risolvere *il problema cosmologico* si può o si deve far uso della *trascendenza reale* e questa, in quanto non importa che variazioni *quantitative* anzichè *qualitative*, può considerarsi come una continuazione, un prolungamento del lavorìo d'unificazione, di sintesi parziale che va compiendosi nella sfera delle singole discipline scientifiche; così lo scienziato, sia perchè non dispera di pervenire in un lontano avvenire co' suoi metodi alla medesima meta, sia perchè vede la speculazione filosofica procedere, per così dire, sul piano delle proprie ricerche, è naturalmente disposto a far più buon viso agli sforzi ed ai tentativi del filosofo quando lo

sa intento e ristretto alla soluzione del *problema cosmologico*. Ma a questo non si potrà dare mai compiuta soluzione, ove lo si disgiunga dal problema *psicologico* e *ontologico;* questi tre problemi sono reciprocamente collegati e la loro soluzione deve procedere di pari passo. La realtà psichica fa pure parte, e forse n' è la principale, della totalità delle cose, entra quindi nell'armonica composizione del mondo; ma armonia, sintesi, ordine, non sono possibili là dove battagliano due elementi; la soluzione del problema *ontologico*, in quanto compone il dualismo di soggetto ed oggetto, di materia e spirito, agevola quella del *problema cosmologico;* ecco l'intima orditura del lavorìo metafisico.

26. — Ora noi possiamo rispondere con cognizione di causa alla domanda che ci siamo proposto fin da principio. Ci siamo domandato: *Che cos' è la Filosofia ai nostri giorni? È dessa scienza o arte, o tutte e due le cose, o nessuna delle due?* Incominciamo con eliminare il terzo termine della distinzione; la Filosofia, in quanto ha un oggetto ed un metodo di ricerca, non può essere il nulla. Di più siccome l'arte non è una vera ricerca, ma l'adequata ed estetica espressione di un sentimento o di un concetto, così la Filosofia in quanto intende alla soluzione dei tre accennati problemi non può essere arte; rimane solo quindi la possibilità che la Filosofia sia in pari tempo *arte* e *scienza*. Enumeriamo avanti tutto le ragioni per le quali alla ricerca filosofica possiamo riferire valore scientifico: 1°. Le singole discipline scientifiche spiegano, chiariscono, rappresentano la realtà che assumono come oggetto delle proprie ricerche, riferendo l'un fatto all'altro, un fenomeno ad un altro e tutti o ad una legge, o ad un concetto generale, o ad un fatto che tutti gli altri comprenda. Questo processo di riferimento, sul quale poggia il lavorìo di sintesi, di spiegazione, di unificazione delle scienze, viene giustificato da un presupposto: che cioè i fatti e i fenomeni tutti siano reciprocamente collegati, che il mondo rappresenti una catena di fatti l'uno collegato e dipendente dall' altro. Questo presupposto, il quale è in pari tempo legge del pensiero e della realtà, giustifica e sorregge la ricerca filosofica in quanto si studia di determinare il punto ove la catena dei fatti incomincia, e il punto ove termina, o meglio il punto nel quale e per il quale la catena dei fatti principia e si chiude, sicchè la moltiplicità e diversità dei fatti si compia nel concetto di totalità armonica e d'unità. 2°. La Filosofia moderna avanti d'imprendere

la soluzione dei tre accennati problemi, si fa *Critica della conoscenza* in quanto da questa disciplina, che ha oggetto e metodo proprî, proviene e la giustificazione dei limiti del conoscere e la determinazione del valore conoscitivo del pensiero.

Ormai alle ricerche che costituiscono la *Critica* o *Dottrina* o *Teorica* della conoscenza tutti riconoscono carattere scientifico; ma la soluzione dei due problemi fondamentali della Dottrina della conoscenza non può essere data indipendentemente dalle ricerche psicologiche, le quali pure ai nostri giorni hanno conseguito rigore e valore scientifico. Il filosofo, in quanto nel risolvere i problemi metafisici si serve del sussidio della Critica della conoscenza e della Psicologia, s'attiene rigorosamente ai metodi della scienza. 3°. Abbiamo visto come il problema *cosmologico* importi principalmente l'elaborazione dei risultati scientifici; la base e il punto di partenza quindi della Metafisica moderna è prettamente scientifica. 4°. Quantunque i *tre problemi metafisici* non si possano risolvere mediante la ricerca empirica, ma si debba questa *trascendere*, tuttavia i processi di *trascendenza* sì *reale* come *immaginaria*, sì *quantitativa* come *qualitativa* sono giustificati (*a*) da quella scienza razionale che è la *Matematica* (*b*) dalla *Dottrina della conoscenza*. Il *Wundt* nella sua recentissima opera.—*System der Philosophie* parmi abbia in modo definitivo chiarito come i processi mentali per cui si trascende l'esperienza poggino sulla legge sì della realtà come del pensiero (del *collegamento* e della *dipendenza*) sulla legge cioè che tutte le cose e tutti i concetti sono reciprocamente collegati e reciprocamente dipendono. Il principio o la legge del *collegamento* e della *dipendenza* come giustifica il lavorìo di sintesi, di unificazione nella sfera delle discipline scientifiche, così giustifica pure i processi del pensiero allorchè trascende l'esperienza. Se tali e tanti sono i titoli pei quali ai nostri giorni la ricerca filosofica, *giustificandosi*, s'impone, saremo ancora dubbiosi allorchè dobbiamo giudicare se la Filosofia moderna abbia carattere, valore, *artistico* o *scientifico*?

27. — La Filosofia ai nostri giorni, di fronte ai sistemi *razionalisti*, *idealisti* ed *ontologici* della vecchia Metafisica, giustifica con la *Critica della Conoscenza* il proprio carattere *realistico*, quantunque siano tutt'ora aperte le questioni nel determinare in che propriamente la realtà consista. In quanto poi tende a determinare il punto nel quale s'inizia e si chiude la serie dei fatti, prende

la forma di *Monismo*: siccome però la *ricostruzione ragionata* del mondo analiticamente conosciuto, l'*unificazione totale* dei dati empirici, non è possibile senza un principio unificatore e per determinare questo conviene trascendere l'esperienza, così i sistemi monistici dei nostri giorni assumono vario carattere (*a*) secondo che si trascende l'esperienza o per *quantità* soltanto o per *quantità* e *qualità*; (*b*) secondo che nel trascendere l'esperienza si segue il procedimento *regressivo* o *progressivo*.

I risultati ottenuti con la trascendenza per quantità (*trascendenza reale*) in quanto accennano ad una realtà, se non empiricamente sperimentabile, tuttavia *possibile*, sono maggiormente apprezzati da coloro che informano i loro giudizî allo spirito scientifico; e il favore che incontrò presso il pubblico il sistema dello Spencer, in quanto spetta la *trascendenza quantitativa* (1), conferma la nostra affermazione.

28. — Nel risolvere il problema *cosmologico* si può, a vero dire, attenersi alla *trascendenza reale*; ma siccome, come notavamo, il problema *cosmologico* intimamente si collega con lo *psicologico* ed *ontologico* e per risolvere questi convien *trascendere* l'esperienza *per qualità*, così nei limiti della trascendenza reale non si potrà mai al problema *cosmologico* assegnare soluzione adeguata e definitiva.

Dicevamo altresì che i sistemi *monistici* dei nostri giorni assumono carattere diverso secondo che nel trascendere l'esperienza si segue il procedimento regressivo o progressivo; e per vero nel trascendere l'esperienza sì per qualità come per quantità si può mirare o all'infinitamente grande o all'infinitamente piccolo.

Lo *Spencer*, per esempio, mirò all'infinitamente grande, e quando trascende l'esperienza *per quantità* perviene alla forza, alla quale non si ponno assegnare limiti; allorchè trascende l'esperienza *per qualità* perviene all'*Inconoscibile*. Se si osserva che l'*Inconoscibile* e in generale i risultati della trascendenza *qualitativa* allorchè mira all'infinitamente grande, assumono caratteri e valore *intellettuali*, possiamo spiegare la ragione per la quale lo spirito scientifico moderno avversi tali soluzioni del problema *cosmologico*

(1) Lo *Spencer* in quanto pone a fondamento della realtà la forza e a questa assegna il processo d'evoluzione, trascende l'esperienza per *quantità*; in quanto agli aspetti conosciuti o conoscibili della forza contrappone l'*inconoscibile* trascende l'esperienza per *qualità*.

informate ai vecchi sistemi del razionalismo ed idealismo. La medesima osservazione chiarisce e giustifica l'altra tendenza della Filosofia dei nostri giorni che ci porta all'infinitamente piccolo; attenendoci al procedimento regressivo, se trascendiamo l'esperienza *per quantità*, ci dobbiamo, come lo scienziato fermare all'*atomo*, se all'incontro la trascendiamo *per qualità*, perveniamo alla *monade*.

La speculazione filosofica conseguirà il compiuto suo fine ove riesca a conciliare, attenendovisi contemporaneamente, la *trascendenza reale* ed *immaginaria*, il *procedimento regressivo* e *progressivo;* a questa meta mira il *Monismo dinamico* dei nostri giorni (1). In Francia il *Vacherot* allo Spiritualismo cercò imprimere il carattere del *dinamismo*; il *Fouillée* tende ora a ridurre lo *Spiritualismo dinamico* al *Monismo*; in Germania le ricerche intorno al *Dinamismo* dall'*Herbart* al *Wundt* non furono mai interrotte; il *Lotze* cercò dare carattere *monistico* al *Pluralismo herbartiano* e il *Wundt*, chiarendo la forza mediante i caratteri della volontà, può riguardarsi come il filosofo cha al *Monismo dinamico* assegna la più larga base nell'esperienza: in Italia il *Ferri* fu il solo che si sia studiato di dare allo Spiritualismo *forma dinamica* informata al concetto *monistico*; larghi studî però intorno al *dinamismo leibniziano*, li troviamo negli scritti di *A. Conti* quantunque tutti informati al concetto *Teistico* del Cattolicismo. Venuto ad insegnare a Palermo appresi come base dell'insegnamento della scuola siciliana di Monreale fossero gli studî intorno al *dinamismo leibniziano*: non ultimo dei meriti del Prof. *Di Giovanni* sarà quello di far conoscere, continuando i suoi studî sul Miceli, la dottrina di quei filosofi che della Scuola di Monreale furono i fondatori ed i più rinomati continuatori. Il prof. *Corleo* agli studî della scuola di Monreale impresse forma propria ed originale.

(1) Per altra via e in altra forma sono pervenuto a questa medesima conclusione nell'altro mio lavoro-*Il Monismo dinamico*-Firenze, 1888.

Palermo, 23 Gennaio, 1890.

PROF. ROBERTO BENZONI

INDICE ANALITICO

§ I.

Il problema circa la possibilità della Filosofia.

§ II.

Varie difese e nuovi concetti della Filosofia.

§ III.

Differenze tra scienza e Filosofia antica
scienza e Filosofia moderna

§ IV.

Attinenze tra storia della Filosofia, scienza e Filosofia moderna.

§ V.

Oggetto e metodo della Filosofia ai nostri giorni.

DEL MEDESIMO AUTORE

La Filosofia dell'Accademia di S. Tommaso — Roma, Salviucci, 1886.

La Simpatia nella Morale dell'Evoluzione — Roma, Salviucci, 1886.

Teorica del Bello nelle ultime pubblicazioni d'Estetica in Italia — Roma, Salviucci, 1888.

Il Monismo dinamico — Firenze, Loescher, 1888.

Dottrina nel Sistema rosminiano — Fano, 1888.

Le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini — Roma, Frasca, 1889.

Metrica e Psicologia — Firenze, 1889.

Recenti soluzioni del problema della conoscenza — (Parte I. — Metodi generali e teoriche della percezione). Roma, 1890.